

Sulla legge della circolazione cartacea.

DISCORSO

DEL

DEPUTATO LUZZATI

pronunziato

ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

NELLE

Tornate 4 e 5 febbraio 1874

S. COGNETTI DE MARTIIS

ROMA

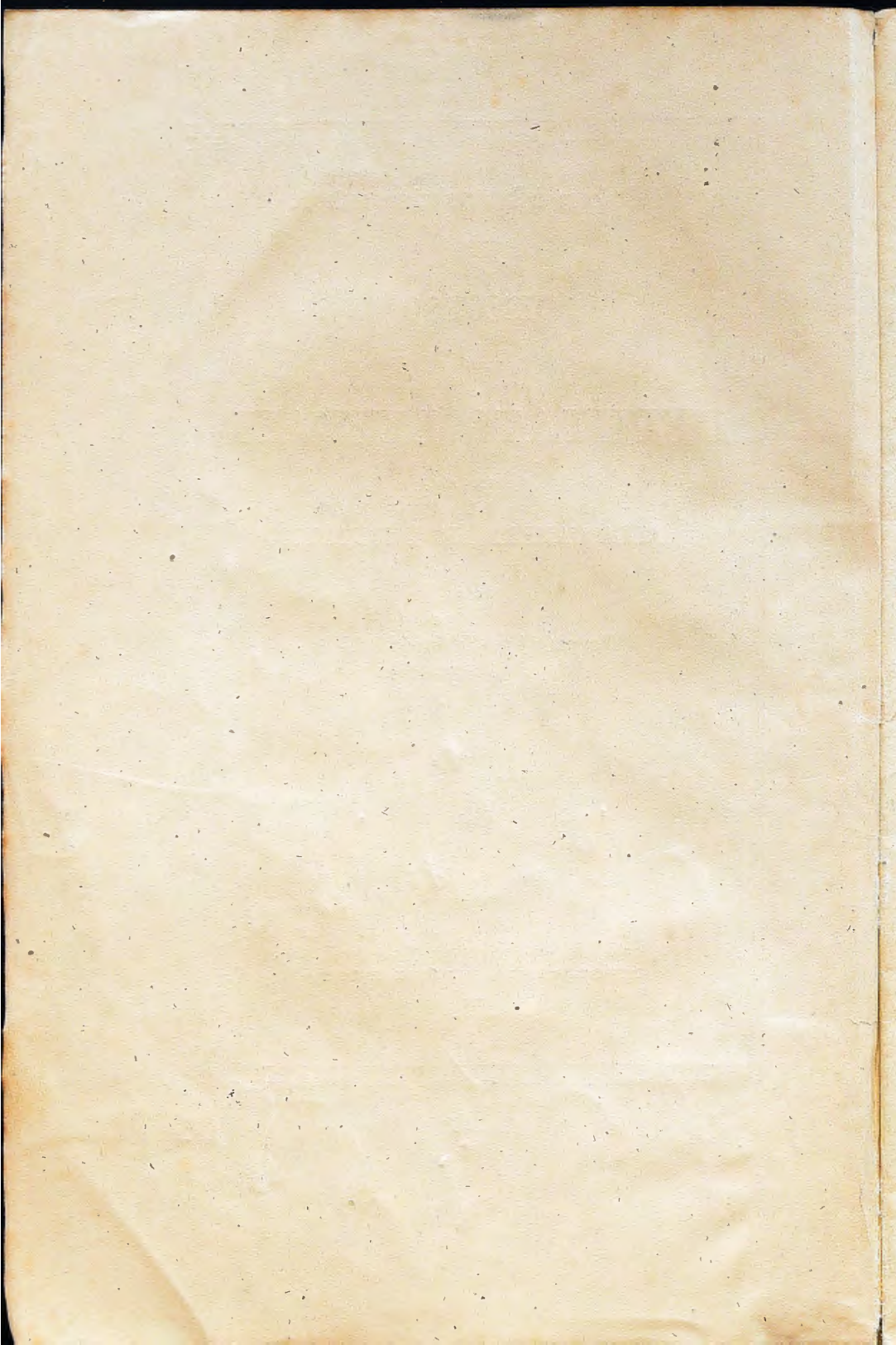
TIPOGRAFIA EREDI BOTTA

1874

BIBLIOTECA POLITICA

Martius »

Cogn.
282



Sulla legge della circolazione cartacea.

~~~~~  
**DISCORSO**

DEL

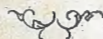
**DEPUTATO LUZZATI**

pronunziato

ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

NELLE

Tornate 4 e 5 febbraio 1874

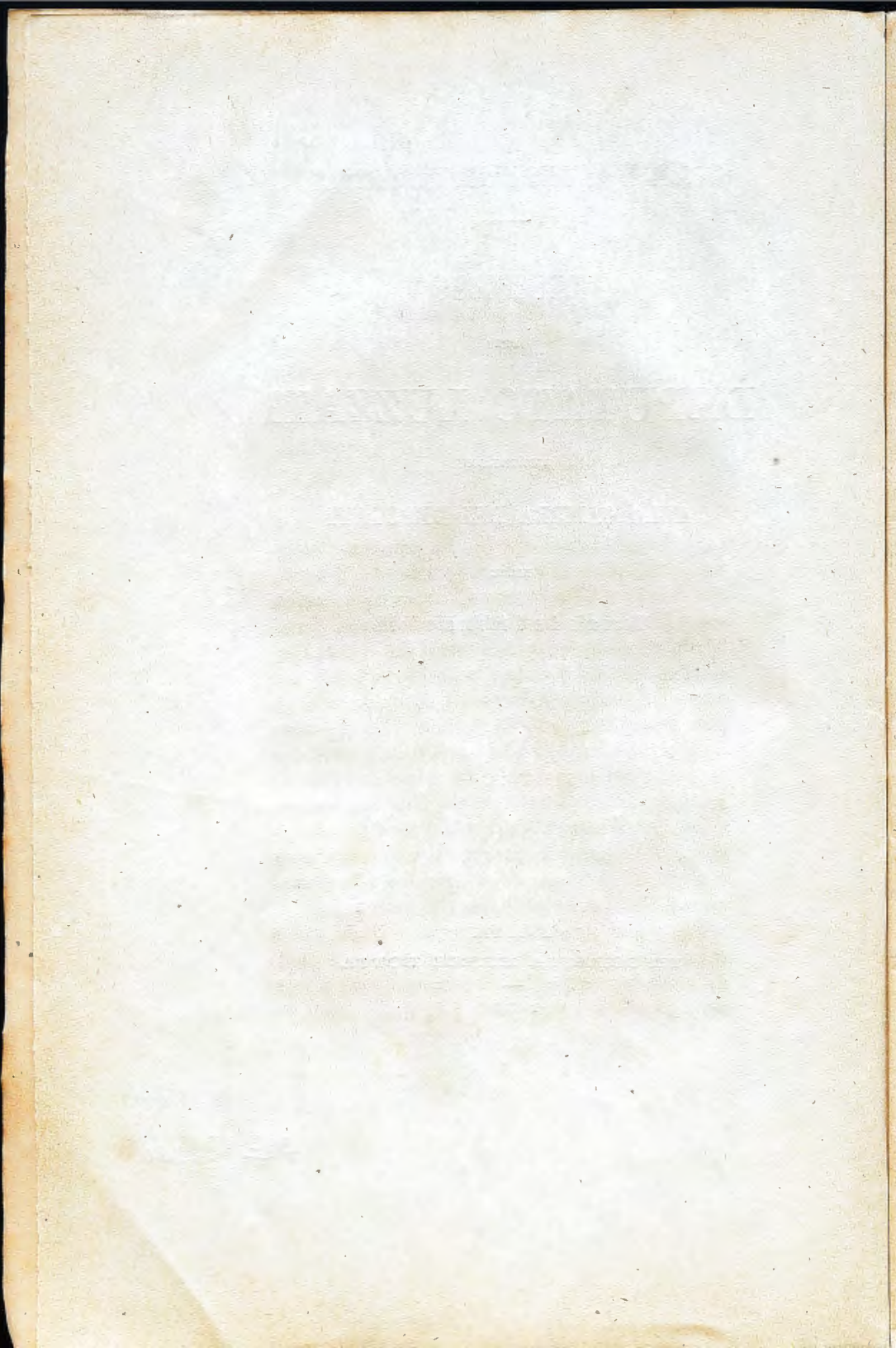


ROMA

TIPOGRAFIA EREDI BOTTA

—  
1874

N.ro INVENTARIO  
PRE 15466





---

Tornata del 4 febbraio 1874.

---

Signori,

L'egregio oratore che mi ha preceduto osservava, incominciando il suo notevole discorso, che il tema sottoposto ora all'esame della Camera aveva gravità ed importanza straordinaria. Certamente, o signori, quando si pensi che questo Parlamento deve ora discutere nello stesso tempo due argomenti che furono esaminati da quasi tutti gli altri Parlamenti in modo distinto, cioè il regime della moneta e quello dei segni o dei simboli che rappresentano la moneta e ne accrescono l'effetto utile, apparirà evidente la verità della sua osservazione. Questo tema ha importanza così grande rispetto all'economia nazionale, che può essere assomigliato, senza timore di esagerazione, alla circolazione del sangue riguardo alla vita umana.

Aggiungasi a questo, onorevoli colleghi, che in questioni economiche così delicate, come sono quelle del corso forzoso e della circolazione, tutti gl'interessi, gli affetti, i pregiudizi individuali, locali, re-

gionali insorgono e stridono. E quando si ponga mente, ciò che tutti noi vogliamo e dobbiamo fare, all'utilità dello Stato, conviene deludere molte speranze e offendere molte aspettative. Le quali, in una materia così oscura e non ancora pienamente rischiarata dalla luce della scienza, molto facilmente, per nascondere il carattere odioso del tornaconto privato, assumono le bugiarde parvenze di qualche teoria, e in nome di questa domandano diritto di cittadinanza nella patria legislazione. (*Benissimo!*)

Distinguere, o signori, ciò che è interesse dello Stato da quello che è interesse particolare delle Banche, cercare i punti in cui questi due interessi possono accordarsi fra loro, notare quegli altri in cui sono inconciliabili (e l'interesse dello Stato deve allora prevalere a quello delle Banche), ecco il compito assegnato al Parlamento, al quale la patria sarebbe grata, se per un istante si abbandonassero le lotte dei partiti e si facesse la tregua di Dio per esplorare con pacata serenità di esame questo gravissimo problema.

Io seguirò l'onorevole mio amico, il deputato Lancia di Brolo, nel modo con cui egli ha posta la questione. Egli diceva: vi è un fatto che s'impone oggidì a tutti gli altri, un fatto il quale pesa angosciosamente su tutti gli ordini dei cittadini, ed è l'elevatezza dell'aggio. Ed invero l'aggio che nel 1866 aveva un corso medio di 7 99, nel 1867 di 7, nel 1868 di 9, nel 1869 di 3, nel 1870 di 4, nel 1871 di 5, è salito nel 1872 ad una media di 9 60, e nel 1873 di 13 88; ciò vuol dire che nel 1873 il corso medio dell'aggio è stato doppio di quello



del 1866, l'anno terribile in cui l'Italia commetteva al Dio degli eserciti ed alla fortuna delle armi la propria esistenza nazionale. (*Interruzioni — L'oratore si arresta*)

PRESIDENTE. Continui, onorevole Luzzati. Prego i signori deputati di andare ai loro posti.

LUZZATI. Ora, o signori, quali sono le cagioni di questo fatto che ci conturba?

Anch'io prendo un impegno con la Camera, a cui non verrò meno che quando vi sia obbligato dai miei contraddittori, ed è quello di esaminare questo tema praticamente e di non divagare in ragionamenti astratti. I Parlamenti non sono accademie; i fatti, le osservazioni vive che si portano in questa Camera hanno da pigliare le mosse dall'alto e dalla teoria, ma di questa è ben lecito considerare come già esistente la cognizione in chi ascolta.

Ora, o signori, i fatti che, a mio avviso, in Italia e fuori d'Italia, dappertutto dove c'è il corso forzoso, determinano la maggiore o minore gravità dell'aggio, sono tre, per tacere dei minori, e si riassumono in questi: lo *stato delle finanze*, cioè il credito dello Stato; la *quantità della carta*; infine la *ricerca dell'oro*, cioè la quantità dell'oro che, per qualsivoglia titolo, occorre inviare all'estero.

Avviene molte volte che noi udiamo dei giudizi troppo esclusivi anche pronunciati da uomini competentissimi i quali attribuiscono all'una od all'altra di queste cagioni la ragione vera dell'aggio; ma ciò si spiega facilmente, perchè vi sono momenti nella vita di un paese in cui la ragione dell'aggio è determinata particolarmente da una di queste cause, e vi sono altri momenti in cui la ragione del-

l'aggio è determinata invece principalmente dalle altre fra le cause di cui vi ho tenuto parola.

Ma se si può ritenere che in dati momenti taluna fra queste cagioni non agisca, ed un'altra preponderi, è però sempre in questo circolo, cioè nel credito dello Stato, nella quantità della carta, nella quantità d'oro che si deve mandare all'estero per qualsivoglia titolo, che vuolsi ricercare la spiegazione dell'aggio dell'oro sulla carta.

Ora, o signori, in qual guisa il progetto di legge che ci ha presentato il Ministero cerca di vincere, o se non di vincere, di diminuire (poichè a nessun legislatore, a nessun ministro, a nessun Parlamento è dato di vincere gli effetti di queste malattie, le quali hanno la loro sede e la loro ragione ben più in alto), in qual modo cerca di mitigare, di paralizzare gli effetti dell'aggio?

Ecco l'esame che io mi propongo di fare, e che in certo modo si contrappone a quello che è stato fatto dall'egregio mio collega, l'onorevole Lancia di Brolo, imperocchè, mentre egli pensa che il progetto del Ministero possa aggravare le cagioni dell'aggio, io credo invece che esso tenda ad attenuarle.

L'onorevole Lancia di Brolo diceva: « io non seguirò il relatore della Commissione nella questione del disavanzo, a me è indifferente in questo momento che vi sia o non vi sia disavanzo. »

In verità io non posso far astrazione da questo punto, perchè, essendo vivissima la mia persuasione che uno degli elementi i quali concorrono o ad accrescere o a diminuire l'aggio sia appunto il credito pubblico, cioè lo stato delle finanze, esso è



il capo saldo, o almeno uno dei dati essenziali del problema di cui ho intrapreso l'esame. Io potrei quindi soltanto consentire che si differisca la discussione di questo vitale argomento. Certamente è troppo grave l'esame del quesito sottoposto ora alla Camera perchè lo si debba complicare con quello del disavanzo, ma egli è manifesto, o signori, che questo progetto di legge, anche se avrà la virtù di diminuire l'aggio per effetto della limitazione della circolazione, e del rinvigorisce delle correnti metalliche, non raggiungerà il suo fine, se lo Stato non si adopererà seriamente ed efficacemente a pareggiare le entrate colle spese (Bravo! *a destra*); imperocchè, o signori, c'è esempio di popoli, i quali col bilancio pareggiato hanno potuto paralizzare le altre cause sinistre dell'aggio, ma non c'è esempio di popoli, che, restringendo la carta, ovvero rinvigorisce le correnti metalliche, abbiano potuto impedire l'esacerbazione dell'aggio che, in un paese a corso forzoso, è anche l'effetto necessario di un cumulo di disavanzi persistenti. (Bravo! Benissimo! *a destra*)

Io che voterò questo progetto di legge presentato dal ministro delle finanze, sento l'obbligo di dichiarare che voterò anche i 50 milioni d'imposte che egli ha preso l'impegno di ottenere dalla Camera prima che si chiuda questa Sessione; imperocchè 50 milioni d'imposte non sono che un acconto per raggiungere il pareggio delle entrate colle spese.

Io stimolo, eccito l'onorevole Minghetti a preoccuparsi della condizione delle finanze, perchè la condizione delle finanze è intimamente connessa all'aggio, ed ogni Italiano sarebbe certamente dispo-

sto a pagare qualche contribuzione di più, quando avesse la persuasione che il pareggio del bilancio si raggiungesse, e fosse diminuito quell'aggio, il quale rappresenta un'imposta gravissima, e falceria, in misura ancor più grande della tassa di ricchezza mobile, le entrate di tutti coloro che vivono di rendite fisse. Per ottenere questo, o signori, io non mi preoccupo tanto della difficoltà di pareggiare le entrate colle spese, quanto, devo dirlo, piaccia o dispiaccia a miei amici, della difficoltà di determinare l'entità reale delle nostre spese. Io credo impossibile raggiungere il pareggio senza una chiarezza e una determinazione maggiore che oggi non sia nel bilancio della spesa.

Noi abbiamo tre grandi incognite nella spesa. Sino ad oggi erano due sole: quella del bilancio della guerra, e quella del bilancio dei favori pubblici; ora si aggiunge a queste due incognite una terza, ed è quella del bilancio della marina. Io spero che il Ministero ed il Parlamento, nell'occasione della discussione dei provvedimenti finanziari, metteranno in pienissima luce le tre incognite, di cui ho parlato, perchè a noi occorre avere innanzi intiero il programma delle nostre spese, non già soltanto delle spese di un anno, ma di quelle necessarie per le riforme dell'esercito, della marina e per le opere pubbliche che noi, nelle presenti condizioni del bilancio, possiamo e dobbiamo fare.

Così soltanto potremo infondere la persuasione, non solo in noi, ma anche in altri, che procediamo nella via del pareggio, perchè non vale aumentare le entrate, fino a che rimane avvolta nel mistero



9  
questa cifra importantissima che è l'ammontare della spesa.

Signori, persuadiamoci che la misura dell'aggio è determinata dalle condizioni della nostra finanza, e che sulle condizioni della nostra finanza hanno azione assai minore le nostre speranze dei giudizi severi che alcune volte si danno di noi nel mondo. Il mio cuore d'italiano fu profondamente angosciato, quando, or sono alcune settimane, in un giornale inglese, l'*Economist*, che è la prima rivista finanziaria del mondo, ed ha influenza grande sul credito di tutti i paesi ed anche sul nostro, mi è accaduto di leggere il seguente giudizio. L'*Economist* (troppo severo in verità verso di noi) dice: che i bilanci italiani hanno chiarezza soltanto apparente, perchè discutono ancora i giornali più competenti sull'entità delle entrate, e quel che è più sull'entità delle spese, e che, malgrado le cure eroiche dell'onorevole Sella, la piaga del disavanzo non è stata ancora medicata interamente; e soggiunge il giornale inglese: « oggi pare che sia impossibile medicarla, perchè abbiamo l'aggio, in Italia, che oscilla intorno al 20 per cento. »

Certamente, signori, il giudizio di questo giornale è ingiusto, e noi abbiamo compiuti degli atti, anche in materia di finanza, che meriterebbero una più benevola attestazione; ma non è con parole, non è con programmi che noi potremo acquistare il favore del credito pubblico. Noi dobbiamo persuadere gli amici ed i nemici che nell'ordine finanziario come nell'ordine politico, gl'Italiani non hanno soltanto le audacie, ma hanno anche il vigore della giovinezza. (*Bravo!*)

Ma io ho promesso di non avventurarmi in questo campo difficile del bilancio dello Stato, che potrà essere percorso ampiamente quando la Camera si occuperà dei provvedimenti finanziari; era però obbligo mio dimostrare il nesso grandissimo che lo stato della finanza ha con la gravezza dell'aggio e con le condizioni di una circolazione a corso forzoso.

La seconda cagione, o signori, l'hò ricercata nella quantità della carta. Qui in verità mi pare che tutto il ragionamento dell'onorevole nostro collega Lancia di Brolo ponga come già risolta una questione che a me, che ci ho meditato con molta cura, sembra assai difficile ad essere indagata direttamente, e non può avere una risoluzione adeguata che per mezzo di induzioni.

La circolazione esistente oggi in Italia a corso forzoso, a corso legale, a corso fiduciario (imperocchè tutto questo è carta che pesa sul mercato come se fosse tutta fiduciaria o tutta legale, o tutta a corso forzoso, in ogni momento in cui noi la consideriamo) eccede i bisogni del mercato, ovvero è a questi inferiore o corrisponde esattamente e si equilibra con siffatti bisogni.

Porre il quesito è assai facile; risolverlo è più difficile.

Io comincerò con una brevissima professione di fede e poi mi accingerò con eguale brevità all'esame di questa quistione, per indagare se proprio si possa dire che la circolazione attuale esuberi e che il deprezzamento della carta ed il rialzo corrispondente del prezzo delle merci e dell'oro (chè anche esso è una merce), dipendano veramente dalla quantità della massa monetaria che è oggi in circolazione.



La professione di fede è questa. Io, o signori, in tempo di circolazione normale come in quello di circolazione a corso forzoso, non appartengo alla scuola *degli espansionisti*, cioè di coloro i quali credono che si possano facilmente confondere i valori con i segni del valore.

Costoro, che sono i veri alchimisti della finanza, esagerano la potenza della carta, le attribuiscono misteriosi influssi sulla prosperità economica dei popoli, e mi ricordano quel certo pazzo inglese il quale, scambiando i ritratti per gli originali, attribuiva ai fotografi la virtù di moltiplicare la popolazione. (*Si ride*)

Ora, o signori, per sapere se la massa attuale di carta esuberi nel mercato, o sia deficiente, qual altra via noi possiamo seguire che quella di cercare anzitutto la circolazione complessiva con cui i cambi del regno si operavano nel 1866? È questo un dato che ci deve illuminare nella via che dobbiamo percorrere.

Secondo le attestazioni meglio accreditate, nell'aprile del 1866, erano in circolazione attiva, tra carta ed oro, 1375 milioni di lire, ai quali aggiungendo la circolazione dello stabilimento mercantile di Venezia e quella della Banca Romana, e senza tener conto dell'oro esistente nelle provincie venete e di Roma, che allora non erano ancora congiunte all'Italia, si giunge ad una circolazione totale di 1397 milioni. Sommando oggi tutte le circolazioni, dedotte le riserve, si ottiene la cifra di 1404 milioni, a cui è mestieri aggiungere la circolazione metallica la quale non è intieramente scomparsa dal nostro paese, particolarmente nelle provincie meridionali

ed in alcune parti del Veneto. A quanto giunga quest'ultima circolazione non è dato, per le imperfezioni delle nostre statistiche, di potere determinare. Però alcuni impiegati competenti della direzione generale del Tesoro, i quali facendo la operazione del ritiro delle monete di vecchio conio, e del cambio di esse con le monete del nuovo regno, hanno una grande familiarità con tutte queste correnti occulte della circolazione monetaria, stimano che la massa di moneta sonante, esistente ancora nella nostra circolazione, si accosti a 200 milioni di lire.

Ed è a notare, o signori, che circa 25 milioni all'anno di monete vecchie si sono venute ritirando negli ultimi anni con la riscossione dei dazi perchè è appunto con le monete di vecchio conio che vengono fatti in parte i pagamenti dei dazi, e si porge alimento al lavoro della rifusione.

Ma questi dati, o signori, non bastano per porre scientificamente il problema. Noi assistiamo a questo fatto, che deve preoccupare tutti coloro i quali esaminano le condizioni del credito. Le Casse di risparmio, le Banche, prima del 1866 tenevano in deposito una somma di risparmi infinitamente minore di quella che hanno oggidì.

Le Casse di risparmio, tra il 1866 ed il 1873, hanno veduto crescere i loro depositi, di una somma che, all'ingrosso, supera i 150 milioni; e dal 1866 ad oggi s'è venuto costituendo nel nostro paese un gran numero di Banche, le quali, come è attestato dall'eccellente *Bollettino* che pubblica il Ministero di agricoltura, hanno depositi in conto corrente per più che 300 milioni. Noi sappiamo invero che prima del 1866 poche erano le Banche che esistevano in



Italia, e i conti correnti passivi degli scarsi Banchi di sconto esistenti precipuamente in Genova non oltrepassavano per fermo i 100 milioni.

Che cosa significa, rispetto al problema di cui noi ci preoccupiamo, la quantità maggiore o minore dei depositi e dei conti correnti raccolti presso le Banche dal 1866 al 1873? Attesta una maggiore abitudine di previdenza e di risparmio diffusa in tutti gli ordini di cittadini; attesta che oggi si tengono in cassa da ognuno di noi somme di danaro oziose in misura assai minore che non accadeva nel 1866.

Il danaro ozioso è chiamato dagli Inglesi *capitale morto*, appunto perchè, durante tutto il tempo che è tenuto nascosto, è come se non fosse uscito mai dalle viscere della miniera. Il credito è la velocità con cui si imprime un maggiore o minor moto alla massa esistente dei capitali. Si riproduce in tal guisa nel campo economico la nota formola meccanica della massa moltiplicata per la velocità; il capitale moltiplicato per la velocità, con cui il credito lo muove, misura il servizio che questo capitale rende al nostro paese. Ora, o signori, è certo che la massa monetaria attuale supera nei servizi la massa monetaria esistente nel 1866; un milione di lire oggi ha, per virtù della maggiore velocità che gli è impressa dal credito, effetti maggiori che nel 1866, opera, cioè, in egual tempo, una più grande somma di pagamenti. È mutato il mezzo del trasporto; oggi si corre a grande velocità di ferrovia, quando invece nel 1866 si correva a piccola velocità del carreggio ordinario.

Bisogna tener conto anche di due altri elementi,

che, cioè, dal 1866 ad oggi è aumentata in Italia la popolazione, e se esaminate i censimenti, voi vedete che dal 1866 al 1873, anche proporzionando giusta i criteri stabiliti dall'ufficio centrale di statistica gli aumenti della popolazione, si giunge a questo risultato, che oggi vivono in Italia 1,200,000 uomini più che nel 1866. Ognuno di questi nuovi esseri umani domanda la sua parte nei commerci del paese, vuole il suo posto nella ferrovia dei cambi, che è appunto la moneta ed il credito.

Inoltre, o signori, dal 1866 ad oggi, gli affari sono cresciuti. Chiunque abbia esaminate le condizioni industriali, le condizioni commerciali del nostro paese, chiunque abbia pigliato in mano il libro che rende conto del movimento commerciale coll'estero, ed abbia investigato se, a mo' d'esempio, la filatura e la tessitura della seta, la tessitura della lana, la tessitura del lino sieno o non sieno cresciute negli ultimi anni, dovrà (sebbene non si possa aprire l'animo a grandi speranze, per quanto ci convenga anche in questo argomento la modestia, e la nostra inferiorità risulti ancora maggiore quando la si paragoni, nelle esposizioni universali, coi grandi progressi ottenuti dagli altri popoli), dovrà però riconoscere che c'è stato un movimento di commercio e di industrie notevole, il quale è avvertito anche all'estero. Coloro i quali leggono i giornali commerciali della Francia sanno che cosa dicano di Genova i negozianti di Marsiglia, che cosa pensino i commercianti di Lione del mercato serico di Milano. E che è, o signori, tutta questa paura che si ha in alcune città straniere del progresso delle nostre industrie? Che cosa significa essa, se non



che queste industrie cominciano a muoversi, e a prosperare non solo in vista del traffico interno, ma anche dell'estero?

Qui, per amore di brevità, io mi astengo dal citarvi dei dati o delle cifre le quali spero si potranno raccogliere e con maggior profitto meditare nella relazione sulla inchiesta industriale.

Ma se tutto questo è vero, e signori, se gli affari sono aumentati, devono aumentare anche i mezzi degli scambi con cui gli affari si compiono.

L'onorevole Lancia di Brolo metteva innanzi nel suo discorso due argomenti i quali hanno causato viva impressione nell'animo mio. Egli diceva: se la speculazione domanda maggiori mezzi di credito, noi non dobbiamo preoccuparcene. E soggiungeva: noi dobbiamo guardare agl'interessi generali dello Stato; le Banche debbono essere costrette a ritornare ad una circolazione corrispondente a quella che esse avevano nel 1868, nel 1869 ovvero nel 1870. Egli lasciava che l'anno fosse fissato, per così dire, dalla volontà di tutti noi, perchè non metteva molta importanza nel designarne uno piuttosto che l'altro. Ora, o signori, un anno piuttosto che un altro, vuol dire una differenza di venti o di trenta milioni nella circolazione.

In verità, quando gli interessi dello Stato non ne sono gravemente offesi, io mi preoccupo un pochino anche degli interessi delle Banche, perchè gli interessi delle Banche non rappresentano soltanto gli interessi degli azionisti, dei quali io non sono tenero, ma operando lo sconto e le anticipazioni rendono al commercio ed all'industria del paese quei servizi, che esse non potrebbero più rendere,

se la loro circolazione fosse stremata o ridotta ad una misura molto inferiore a quella che richiedono i bisogni attuali.

In questa materia non si può procedere con indifferenza, perchè venti milioni di più o venti milioni di meno, sono appunto il segno di grandi speranze o di vivi timori pel commercio e per l'industria. E noi che siamo qui per tassare le industrie ed i commerci del regno nella misura necessaria ad ottenere il pareggio, non possiamo, in nome dello stato d'assedio del corso forzoso, togliere alle banche, togliere, cioè, a tutti i commercianti ed a tutti gli industriali i mezzi ragionevoli, di cui essi hanno uopo per fare i loro affari.

L'altra considerazione dell'onorevole Lancia di Brolo era questa; egli diceva: *sono voci che sorgono dalla speculazione* codeste che domandano un aumento di carta. Qui, o signori, è bene che noi analizziamo un istante le ragioni per cui in certi periodi dell'anno il ministro delle finanze è assalito dagli interessati nelle Banche, perchè si allarghi il limite della circolazione. Io credo che molte di quelle voci sorgano dal covo degli speculatori, ma credo anche che alcune di quelle domande s'innalzino dai banchi dei commercianti leali e dagli opificii degli onesti industriali. Ed infatti, se io esamino quale è il tempo dell'anno in cui quelle voci sorgono, mi persuado che esse non derivano soltanto dalla speculazione, ma che c'entra anche l'interesse legittimo del commercio.

Non è solo la speculazione quella che, nella stagione in cui il commercio della seta si fa più vivo, domanda un allargamento nell'emissione. Non è



la speculazione soltanto quella che in autunno e alla fine dell'anno richiede un'espansione dei segni del valore, imperocchè questo fenomeno si ripete in tutti i paesi del mondo, e, se percorrete i resoconti delle Banche d'Inghilterra, per tacere delle altre, voi vedrete che sono descritti con precisione regolare i due grandi periodi, il primaverile e l'autunnale, nei quali le emissioni si allargano, e il fiotto della circolazione si fa più vivo, appunto perchè a quei periodi corrispondono somme maggiori di affari che si operano o si liquidano per l'industria e per l'agricoltura, pei saldi delle Banche, ecc.

Anche nel nostro paese ci troviamo di fronte a questa necessità. Io pure credo che sia utile porre un limite alla circolazione, ma credo che, se noi potremo, per effetto di queste discussioni, trovare un modo (e non dico che il ministro nel suo progetto lo abbia trovato, nè che la Commissione, correggendo il progetto del Ministero, sia stata più felice), di dare maggiore elasticità alla circolazione, senza che sieno ecceduti i limiti nei quali noi vogliamo chiuderla nell'interesse generale dello Stato, non avremo fatto alcun danno ad esso, serbando illesi i confini disegnati, ed avremo nello stesso tempo permesso alle Banche di giovare al commercio ed alle industrie nei momenti in cui hanno maggiore bisogno dei loro sussidi.

Non è mio proposito di entrare ora in questa questione dell'elasticità della circolazione; credo che la sua sede più opportuna sia nella discussione degli articoli particolari: allora io mi permetterò, di mettere innanzi alcune proposte sulle quali invo-

cherò benevolo l'esame della Camera, tenendo conto anche degli studi fatti da una benemerita Accademia del regno, quella dei Georgofili, la quale ha esaminato maturamente questo quesito dell'elasticità della circolazione.

Ma, signori, se la circolazione è tale, che probabilmente da tutte queste cifre, da tutti questi indizi pare che non soverchi i bisogni del mercato, non esiste nel paese la preoccupazione gravissima che noi a poco a poco ci avviamo ad uno stato di cose in cui questa circolazione non eccedente oggi, dovrà eccedere indubbiamente nell'avvenire? Quale è lo spettacolo a cui assistiamo? Le Banche a corso legale aumentano ogni mese più le loro emissioni, le Banche che hanno una circolazione fiduciaria (che non dirò qui *abusiva* od *illegittima*, per non suscitare una gravissima tempesta di discussioni e di contraddizioni nella Camera, e perchè è questa una questione assai minore di quello che paia, ed è stata ingrossata anche troppo), le Banche che hanno la circolazione fiduciaria, estendono anch'esse la loro emissione. Perchè accade questo, o signori?

In un mercato aperto, a condizioni normali, il polso del commercio è delicatamente, squisitamente sensitivo, ed avverte da sè ogni eccedenza ed ogni difetto della circolazione. La quantità di moneta è regolata, in condizioni normali, da una legge naturale di attrazione e di repulsione, pari a quella che governa, nel cielo, il corso dei pianeti. La quantità di moneta necessaria ad un paese si adegua esattamente ai suoi bisogni, riproducendo nel campo economico la nota legge fisica dei liquidi nei tubi comunicanti, i quali tendono a mettersi allo stesso livello.



(*Benissimo!*) Ma, o signori, in un mercato chiuso (ed il corso forzoso chiude in certa guisa il mercato) i bilancieri della circolazione non operano come converrebbe, i freni del cambio si fanno sentire con minor forza. Perchè si andrebbe al cambio? Per barattare carta con carta? Ma quando la Banca che la emette gode sufficiente fiducia, quale interesse si ha a spendere il biglietto della Banca Romana o quello della Banca Nazionale? L'interesse si manifesta allora soltanto che occorre di fare una rimessa di fondi fuori della regione dove il biglietto ha corso; perchè noi abbiamo oggi un congegno di credito che, piaccia o dispiaccia all'onorevole nostro collega Lancia di Brolo, ha ricreato nella società moderna le divisioni monetarie che si avevano nel medio evo. Noi siamo tornati veramente al medio evo, quando usciamo da una piccola città con un biglietto d'una lira e non lo possiamo più spendere nella prossima città, quando il biglietto della Banca Toscana o Romana non è ricevuto in pagamento nell'Italia settentrionale. Ora noi, con questo progetto di legge, che cosa ci proponiamo di fare? Ci proponiamo di ricondurre, per quanto è possibile, l'unità nella circolazione. E riconduciamo (fino ad un certo punto almeno) l'unità di circolazione perchè la molteplicità dei biglietti di piccolo taglio non sarà più ammessa. E qui giova ricordare come le foggie di questi biglietti sieno state numerosissime nel nostro paese; io stesso ne ho raccolto più di 700 varietà, formando così una specie di gabinetto patologico del corso forzoso. (*Ilarità*)

Noi riconduciamo l'unità di circolazione, perchè

oggi la moneta che serve alle minute contrattazioni è una moneta che opera in un luogo e non più in un altro; e la legge presente, commettendo l'emissione dei biglietti da 50 centesimi, da una lira e da due lire al consorzio delle Banche, che io distinguo nettamente dallo Stato (e dirò poi all'onorevole Lancia di Brolo la ragione per cui io affermo questa distinzione), farà sì che la moneta adoperata nelle minute contrattazioni sia, in tutta Italia, eguale per credito, eguale per spendibilità. Ora, o signori, codesto è un grandissimo beneficio, imperocchè le Banche popolari, le quali emettevano biglietti da 50 centesimi o da una lira, non facevano un atto di credito, non avevano dal pubblico una spontanea attestazione di fiducia, ma ottenevano dalle popolazioni una sottomissione necessaria. Quando non c'era moneta spicciola, e la moneta spicciola è indispensabile perchè si possano appagare i bisogni quotidiani della vita, era evidente che i biglietti della Banca popolare si imponevano assai più per necessità che per qualsiasi altra ragione. Il loro corso era peggiore del forzoso: era un corso necessario. (*Bene!*) Oggi, o signori, che cosa facciamo? Togliamo l'emissione dei biglietti piccoli alle Banche popolari, concediamo ad esse i biglietti maggiori e le riconduciamo veramente nel campo del credito.

Ho detto che le circolazioni a corso legale in Italia si estendono ognora più. Perchè si estendono esse? Gioverà qui avvertire come il nostro paese sia stato uno degli ultimi ad avere il corso forzoso, ed il corso forzoso è argomento di una scienza che forma parte della economia pubblica, come la patologia è parte della medicina. Intorno a questa



scienza sono stati scritti molti libri ; ora un gran libro di patologia economica è stato composto da uno dei più grandi economisti inglesi, il Tooke, il quale ha analizzato, nella sua storia dei prezzi, il modo con cui operava la circolazione nell'Inghilterra dopo il 1797 che, come è noto, è l'anno in cui fu introdotto il corso forzoso.

Ora, o signori, l'Inghilterra si trovò in condizioni pressochè identiche alle nostre presenti. C'era una grande Banca, quella di Londra ; accanto ad essa ve n'erano molte altre che portavano il nome di Country-Banks o Banche provinciali. Ora volete udire che cosa si trae dal libro del Tooke a proposito dell'emissione delle Banche provinciali inglesi durante il corso forzoso ? Non è invero lieve fatto quello di trovare riprodotti in Inghilterra, quando essa ebbe, nel 1797, il corso forzoso, i fenomeni che oggi si notano in Italia, e per i quali il Ministero italiano e la Camera studiano acconci provvedimenti.

Domando alla Camera pochi minuti di riposo.

**PRESIDENTE.** Riposi pure.

*(La seduta è sospesa per pochi minuti — Conversazioni.)*

L'onorevole Luzzati ha facoltà di continuare il suo discorso.

**LUZZATI.** Ecco, o signori, il modo con cui si accenna a questo tema traendone gli argomenti da un articolo notevolissimo della *Quarterly Review* :

« Con tal sistema le Banche di provincia si affidano ad un capitale minore di quello che sarebbe necessario se fossero tenute a pagare in metallo. Esse tengono in cassa una riserva di un ventesimo, mentre, in condizioni normali, avrebbero tenuto una

riserva di un quarto o almeno di un quinto; la sicurezza di non potere essere costrette alla conversione delle proprie note le fa balde e presuntuose. Se l'atto di restrizione fu causa di una eccessiva emissione da parte della Banca d'Inghilterra, lo che non può essere contestabile, fu pure causa di una eccessiva emissione da parte delle Banche di provincia. »

Pare, o signori, l'esatta ripetizione di ciò che è avvenuto nel nostro paese.

Parecchi deputati affermarono in questi ultimi anni con grande costanza che, mano mano che il Tesoro avesse allargato le sue emissioni, si sarebbe ristretta la circolazione delle Banche locali, delle Banche Toscane, cioè, del Banco di Napoli, del Banco di Sicilia.

Invece, fu presentato fin dal 1872 in questa Camera un mio lavoro nel quale erano messi a riscontro i mutui fatti al Tesoro colle emissioni delle Banche locali, ed era dimostrato che più aumentavano gli uni, più aumentavano gli altri; è la identica riproduzione del fenomeno che fu veduto in Inghilterra, perchè pare quasi, in questa grande maledizione del corso forzoso, che l'abisso invochi l'abisso e la carta generi la carta. (*È verissimo!*) E invero la carta genera la carta necessariamente, perchè, come notava anche l'onorevole nostro collega Lancia di Brolo, sia che la carta si deprezzi per lo scredito dello Stato, o per l'uscita dell'oro, o pel soverchio volume, qualunque sia la ragione dello scadimento, è certo che, aumentando il prezzo delle cose, per operare la stessa quantità di scambi si richiede una maggiore quantità di carta.



Dalle cose sopra dette appare che, se la carta attuale non eccede ora probabilmente i veri bisogni del mercato, certo essa potrebbe, per effetto della tendenza a sempre maggiori emissioni, eccederli un giorno e fra breve; e intendo i bisogni di moneta circolante, che sono una cosa assai diversa dai bisogni di credito, e quindi dalla quantità di cambiali che le Banche possono scontare. Imperocchè, se voi portate allo sconto la quantità di cambiali esistenti, a un momento dato, in un paese, voi vedrete che la somma delle emissioni dovrebbe essere accresciuta in guisa da eccedere in modo singolare le necessità della circolazione monetaria; laonde, la quantità di sconti di cui un paese ha bisogno e la quantità del mezzo circolante di cui esso ha mestieri, sono cose che volgarmente vengono non di rado confuse, ma sono in fatto e vogliono essere tenute compiutamente distinte, sebbene abbiano fra loro una correlazione.

Ora se tutto questo è vero, che cosa si richiede, o signori? Che cosa ha proposto il ministro? Egli ha limitata la circolazione, e l'ha limitata perchè le emissioni future, le emissioni probabili a corso fiduciario hanno un effetto sul credito attuale del biglietto ed operano come se queste emissioni fossero già fatte; in guisa che alla massa di carta che circola nel paese, la fantasia popolare aggiunge quella che si potrà emettere in un prossimo avvenire, e così avviene il deprezzamento.

Ma, signori, voi mi direte: tutte queste sono induzioni. Sono induzioni, io rispondo, appoggiate alla osservazione dei fatti.

Ma mi sia lecito di entrare nel campo dei miei avversari e fare loro questa domanda.

Quali sono oggi le cagioni principali dell'aggio dell'oro?

Per me, secondo il mio pensiero, ed ebbi già ad esprimerlo, sono le condizioni del credito dello Stato, la richiesta dell'oro, e la quantità di carta presente cui si aggiunge la quantità di carta futura che si conta già come presente.

Ora a coloro che sostengono la quantità della carta essere l'unica ragione della misura eccessiva dell'aggio, io debbo richiamare quale sia la condizione vera delle cose, perchè se un medico attribuisce una malattia ad una cagione determinata e crede di vincerla combattendo questa cagione, e accade poi invece che la malattia si fa più gagliarda, vuol dire che il medico ha sbagliata la diagnosi.

Credete voi che la quantità attuale della carta sia la ragione vera dell'aggio? Se fosse permesso nel mondo economico fare le esperienze come nel mondo fisico (e l'impossibilità di farle è un grande difetto delle scienze sociali, come un grande pregio delle scienze fisiche quello di poterle fare) io direi: tentiamo a guisa di esperienza una diminuzione del 15 per cento nella somma della circolazione cartacea. Credete voi che, per effetto di questa diminuzione, l'aggio sparirebbe? Io credo, o signori, che, se voi diminuite del 15 per cento la circolazione cartacea, l'aggio, nell'attuale condizione delle finanze, cioè senza quei 50 milioni che il ministro di finanze vi ha chiesti, senza avere una determinazione delle spese più chiara e più stabile



che oggi non abbiamo, senza avere mercati abbondanti di oro ed una regolata esportazione che ecceda l'importazione, l'aggio dell'oro diminuirà assai lievemente.

Questa è la mia profonda convinzione, e credo che tutti gli uomini di affari, non già perchè siano speculatori, ma perchè sono quelli i quali hanno il *sensorium* del mercato più di quanto possiamo averlo noi, converranno in questa sentenza, che, diminuita del 15 per cento la circolazione, non si otterrebbe che una lieve diminuzione dell'aggio.

Ma il progetto dell'onorevole Minghetti raggiunge l'intento di limitare la circolazione? Per me, o signori, se un ministro, in un paese come il nostro, che, nel caos degli ordinamenti del credito ha raggiunto i limiti del possibile, in un paese come il nostro, dove ci sono Banche le più disformi, che hanno biglietti i quali circolano con le garanzie di più varia indole e che obbediscono a sistemi interamente diversi, riescisse, anche con un colpo di strategia parlamentare, ad ottenere il risultato di ordinare e limitare veramente la circolazione, sarebbe la prima volta che io benedirei ad una strategia di questa natura, perchè ci avrebbe portati ad una conseguenza felicissima, a cui niuno ha saputo giungere finora in Italia per altra via.

Noi abbiamo in Italia Banche che non cambiano affatto, Banche le quali cambiano limitatamente, Banche le quali cambiano quando vogliono, Banche che emettono il triplo della loro riserva, mentre altre possono raggiungere il quadruplo, Banche le quali hanno l'obbligo di tenere una riserva pei conti correnti, quando altre non hanno quest'ob-

bligo; ce n'è per tutti i gusti, ce n'è per tutti i programmi, per tutte le dottrine. (*Ilarità generale*).

Ora un ministro che in tempo di corso forzoso riuscisse a porre un limite a tutte queste emissioni, che riuscisse a pareggiarle nelle condizioni generali del loro credito, cioè nei rapporti tra la riserva e l'emissione, tra il capitale e l'emissione, farebbe, a mio avviso, un vero miracolo, pel quale io gli sarei riconoscente.

Ma una terza cagione io ho attribuita all'aggio, ed è l'assenza dell'oro. Questo punto, o signori, è il più disputato, e, lasciate che io lo dica, perchè potrebbe essere tanto che io m'ingannassi, quanto invece che qualche cosa di vero ci fosse nelle mie parole, è stato anche quello che fu sinora meno analizzato, più mal compreso, sebbene, a mio avviso, eserciti un'azione efficacissima.

Il ministro Sella, nella relazione al progetto di legge sul corso forzoso da lui presentato nello scorso anno, notava che « l'aggio debba ripetersi da più alta cagione; e che tutte si riassumano nella necessità più o meno temporanea di comprare fuori del regno oltre al solito, o di vendere meno del consueto per effetto di mancata produzione, o per operazioni che si risolvono in pagamenti da fare in oro, maggiori di quelli che si hanno da ricevere. »

Io credo, o signori, che queste parole del ministro abbiano bisogno di illustrazione e di compimento, che non determinino tutte le cagioni dell'aggio, ma mettano in evidenza quella ragione che ha una influenza straordinaria e troppo disconosciuta. L'onorevole Sella metteva il dito sulla piaga, ed attribuiva alla ricerca dell'oro, cioè all'uscita di



esso dal paese, per qualsivoglia cagione, un'importanza ben maggiore di quella che gli sia stata data.

Uno scrittore tedesco, il Wagner, nella sua dottrina del corso forzoso ha dimostrato, e anche questa dimostrazione pecca per eccesso, che il deprezzamento della carta non dipende, quando essa si tenga in certi limiti, dalla quantità maggiore o minore, ma dalla quantità maggiore o minore dell'oro che si cambia colla carta, cioè dalla domanda dell'oro. Questa dottrina è certo esagerata, ma io vi pregherei di esaminare alcuni fatti i quali impongono colla loro grandezza una seria meditazione.

Voi sapete che l'Austria è il paese classico del corso forzoso; vennero colà sperimentati tutti i sistemi possibili, e tutti hanno dato buono o cattivo effetto sbugiardando i profeti dell'economia politica, perchè tale materia molto dipende dal sole o dal cattivo tempo che Dio ci manda, e che fa più deficienti o più copiose quelle produzioni e quelle esportazioni che influiscono sull'aggio assai più che le pazzie e gli errori dei legislatori. (*Bravo! Benissimo!*)

Ora, signori, io v'invito a riflettere su alcune cifre le quali valgono a scolpire il mio concetto colla muta eloquenza loro. Nel maggio 1867 la circolazione cartacea in Austria, e desumo questi dati dalla stupenda monografia del Neuwirth, il quale ha fatto ora un'illustrazione compiuta della Banca austriaca, nel 1867, dicevo, la circolazione in Austria, fra biglietti dello Stato e biglietti della Banca uniti insieme, ammontava a 491 milioni di fiorini. L'oro era a 130, godeva cioè un aggio del 30 per cento. Nella fine del dicembre la circolazione, era

di 548 milioni di fiorini, circolazione come vedete assai maggiore di quella del maggio. Ciò malgrado l'aggio scende da 130 a 119.

Ho voluto, signori, rendermi ragione di questo fatto, e ho incominciato a indagare se in così breve tempo le finanze austriache per qualche bacchetta magica abilmente agitata da un ministro di finanze, si fossero mutate in modo da spiegare esse soltanto la ragione di questa migliorata condizione dell'aggio, e vidi che in fatto di disavanzo v'hanno parecchi paesi che possono perdonarsi a vicenda. Esaminai poscia il volume delle importazioni e delle esportazioni e da questo risultò che l'anno in cui l'aggio scese al 19 per cento, è stato un anno di accrescimento straordinario nell'esportazione dei prodotti agrari; le farine e i grani dell'Ungheria e dell'Austria si rovesciavano fuori dell'impero e si permutavano coll'oro. Si valuta a 150 milioni di fiorini la somma ricavata da questa esportazione, e questa massa metallica ritornando nel paese migliorava i cambi, sebbene la quantità della carta si fosse nel medesimo tempo cresciuta.

Ma, o signori, ciò che è avvenuto in Austria e che io potrei lungamente attestarvi con altri esempi ha un riscontro in America così importante, così notevole, che io non so resistere alla tentazione di citarvelo. Sarete indulgenti per la novità dell'esempio.

Voi sapete che l'America è partita dal concetto da cui partono coloro i quali temono che la circolazione dell'oro possa restringere la circolazione della carta; ed è di diminuire i pagamenti in oro, cercando che le contrattazioni in oro sieno meno



frequenti, esiliandolo per quanto si possa dal mercato, e facendo in modo che tutti i cambi si operino col mezzo della carta, perchè divenga più ricercata ed alzi di prezzo.

Costoro ragionano come i prigionieri i quali non potendo vedere la luce altro che dall'inferrata, domandano che la si chiuda e preferiscono di restare compiutamente nell'oscurità.

Ora, o signori, in America si è cominciato a fare appunto così. Anzi, in America si è cominciato a prendere la questione molto più dall'alto.

C'è stato un Parlamento il quale ha decretato per legge, che coloro i quali facevano vendite d'oro a consegna sarebbero colpiti da una multa e dal carcere.

L'esilio dell'oro non poteva essere in modo più vigoroso ed acerbo significato. Ma, o signori, dopo poco tempo, questo provvedimento fu abolito da quello stesso Congresso; imperocchè il premio sull'oro si prese la libertà di salire di 30 punti più in su di quel che era, per effetto di questo provvedimento che l'escludeva dal mercato.

Voi non riuscite ad abolire le negoziazioni in oro, ingrassate soltanto i detentori dell'oro, i quali si fanno dare un premio in ragione diretta della pena da cui la negoziazione dell'oro può essere colpita. È avvenuto così colle leggi dell'usura; avviene così colle leggi limitatrici dei contratti in oro. E questa nostra grande preoccupazione di non turbare il mercato, di non dar luogo alle speculazioni, è quella, signori, come avviene sempre nel mondo economico, che crea ed aggrava la speculazione, imperocchè la speculazione voi l'aggra-

vate sempre quando, in vista delle possibili speculazioni, prendete dei provvedimenti che violano la libertà e la santità dei contratti. Ora, o signori, che cosa è avvenuto in America? Nel 1866 il Congresso americano è stato assalito dalla febbre della contrazione della carta, ed ha dato ordine al ministro delle finanze di ottenere con ogni sforzo codesta restrizione. Erasi divisato un piano di abolizione del corso forzoso, che doveva compiersi nel 1871, ma nel 1868 (i Congressi in America durano, come voi sapete, soltanto due anni) un altro Congresso portò un avviso assolutamente opposto. I repubblicani, al pari dei monarchici, per volubilità e per amore di cangiamenti, possono veramente darsi la mano. (*Ilarità*)

Ora che cosa è avvenuto? Il ministro delle finanze, uomo sapientissimo, che ha messo in luce meglio di tutti gli altri i guai della circolazione cartacea in America, Mac Culloch, nella sua relazione del 1868 al Congresso, scriveva queste parole memorabili, le quali io raccomando a coloro che hanno ripugnanza a sanzionare i patti in oro.

« Il segretario del Tesoro crede che la sola soluzione del problema finanziario stia nella riduzione della carta forzosa, ma il Congresso essendosi pronunziato contro questa proposta, il segretario raccomanda almeno questa provvigione, che egli crede utilissima, ed è il riconoscimento dei contratti in oro (*coin contracts*). Se può essere ammesso che le condizioni del paese durante la guerra richiedessero la necessita d'impedire qualunque altra promessa di pagamento all'infuori della carta, questa necessità, ora che la pace è ritornata, non esiste più. Bisogna



dare stabilità agli affari e sicurezza alle intraprese. Nessuna legge più di questa sarebbe produttiva di buoni risultati. Questa legge abiliterebbe il cittadino a fare ciò che fa il Governo nei pagamenti delle dogane e prestiti pubblici, che sono in oro, impedirebbe le ultime emigrazioni delle specie metalliche in altri paesi, trattenendole negli Stati Uniti d'America per effetto delle contrattazioni assentite, creerebbe la necessità di usare dell'oro a casa nostra, incoraggierebbe le imprese che riguardano il futuro col rimuovere ogni incertezza rispetto al valore della moneta con cui devono essere eseguite. Tale legge toglierebbe infiniti imbarazzi al nostro commercio con l'estero, imperocchè l'estero, dovendo contrattare con noi che abbiamo la carta, dobbiamo pagare, oltrechè l'aggio, un maggior numero di punti sull'aggio corrente; e (notate questo) famigliarizzerebbe il popolo colla specie metallica e toglierebbe il pregiudizio che, restringendo a poco a poco la carta, vi sarebbe una scarsità di moneta.»

« I fatti della circolazione proverebbero che le specie metalliche espulse dal paese per opera di un *medium* inferiore, vi ritornano quando possano divenire la base giuridica dei contratti. Gli affari a breve scadenza si fanno durante il corso forzoso nella stessa misura; ma gli affari a lunga scadenza (e qui le parole del tesoriere americano proprio mi ricordano quelle dell'onorevole Maurogò nato, quando nel 1868 mostrava il danno che ai prestiti ipotecari a lunga scadenza sarebbe venuto dal proibire le contrattazioni in oro), ma gli affari a lunga scadenza, riguardanti particolarmente l'agricoltura, si

fanno ogni dì più difficili nel nostro paese. Gli uomini prudenti e cauti, quelli i quali vogliono salvarsi da questa grande alea del corso forzoso, esitano a prestare, od a pigliare imprestiti per un lungo periodo, perchè non sanno prevedere il valore del *medium* nell'epoca dei pagamenti. Il valore del *medium* nell'epoca dei pagamenti si prevede abbastanza a breve scadenza; a lunga scadenza diventa un'impossibilità. Ora tutti coloro i quali vogliono poggiare i loro affari sulla base della sicurezza e della previdenza, non possono in operazioni a lunga scadenza abbandonarsi a quest'enorme lotteria. L'adozione di questo sistema, conchiude il segretario del Tesoro, non sanerà tutti i mali, ma sarà certo un deciso passo nella via della guarigione. »

Signori, l'America ha ascoltata questa voce. I *coin contracts* furono approvati. Ma si andò più in là. Se la brevità del tempo non me lo impedisse, io vi leggerei il testo della legge americana del 1870, la quale permette anche la costituzione delle Banche di emissione in oro, con riserva in oro, e con biglietti, i quali devono essere cambiati in oro. Cosicchè noi abbiamo queste lunghe stazioni: si parte dalla proibizione dei contratti in oro, e dall'abolizione della vendita dell'oro, e si arriva alla convalidazione dei contratti in oro, si arriva in fine all'esercizio di Banche di emissione in oro.

Ora quali sono, voi mi direte, gli effetti recati da queste provvisioni rispetto all'aggio?

Signori, il Bowen, nella sua opera *Economia politica americana* (e sia concesso a me citare l'Americana, giacchè il nostro egregio collega ha citato un fatto della Russia che non risponde precisamente



alla realtà), nota come i punti dell'aggio sono andati continuamente scendendo in ragione di questi due elementi, quantità della carta, presenza dell'oro. Quantità della carta, perchè proprio in America si era emessa in una misura eccessiva; quantità dell'oro, perchè, per esempio, quando gli Americani negoziarono, particolarmente in Germania, i loro famosi bonds al 6 per cento, si rovesciò nell'America un torrente d'oro, prodotto da quest'immenso prestito, e vedemmo subito scendere il prezzo dell'oro.

Come quando fu fatta l'operazione della regia (che io non giudico adesso nè in bene, nè in male), è certo che essa ha esercitato un effetto per cui negli anni, durante i quali furono versate le rate dovute dai sottoscrittori delle obbligazioni, il corso dell'aggio è sceso notevolmente, benchè non fossero mutate le condizioni delle finanze e del paese.

Ora dunque, signori, c'è una costante esperienza nel mondo, la quale ci dice che quando una circolazione a corso forzoso si aggiunge ad una circolazione metallica, questa non deprezza quella, ma anzi influisce a rialzare il suo valore. L'esempio dell'America lo prova; e si noti che l'America aveva il bilancio pareggiato, anzi aveva una eccedenza, e pur tuttavia aveva l'aggio, ciò che dimostra che non basta provvedere al bilancio per toglier l'aggio.

Se poi vogliamo qualche altro esempio, c'è quello stupendo, meraviglioso di quel popolo, il quale presenta il miracolo di una seconda e di una terza giovinezza, e che dalle sue sventure sorge più grande, l'esempio del popolo francese. Se esso avesse dovuto pagare i cinque miliardi in oro, si sarebbe spogliato delle sue specie metalliche, e in tal caso, credete

voi che il biglietto varrebbe ora di più o di meno? Certo varrebbe di meno. Ma invece, signori, la Francia eseguì il pagamento solo in piccola parte, per soli 300 milioni, con una esportazione d'oro; essa pagò tutto il resto col credito e colla vendita dei suoi prestiti e risparmi accumulati negli anni della prosperità. Quel popolo potè così mandare all'estero una piccola quantità d'oro, la quale poi gli è ritornata, può dirsi interamente, per effetto di quell'esaltazione economica di cui la Francia è stata colta in questi ultimi anni, e che l'ha messa in grado di rifondere la perdita dei capitali nazionali con un vigore di cui gli stessi Inglesi, il popolo più eroico del risparmio e della produzione hanno ammirazione ed invidia. (*Bene!*)

Ora, signori, perchè è avvenuto questo? È avvenuto perchè il bilancio della esportazione colla importazione ha permesso di vendere più che di comprare, facendo rifluire l'oro nel paese.

Dio mi tolga dal farmi qui fautore del sistema mercantile, ma qui il sistema mercantile non ci entra. Non ci è che un modo di uscire dal corso forzoso ed è quello di avere molto oro.

Ora, o signori, se tutto questo è vero che cosa fa il progetto di legge che ci presenta il ministro? Non porta invero nè la pioggia nè il bel tempo. Il ministro non può comandare ai raccolti di essere più abbondanti, il ministro non può impedire che le nostre sete siano invendute nei nostri depositi, che i nostri olii si trovino anche essi accumulati nei magazzini, in quanto chè ciò dipende dalle condizioni generali del mercato; nè il ministro, se il popolo lavora meno di quello che si desidera, può



dirgli di lavorare. La ragione vera dell'eccedenza dell'esportazione sull'importazione non può essere argomento di provvedimenti legislativi, ma riguarda più propriamente il bilancio nazionale.

Teniamo bene a mente, o signori, che finchè non si riesce a riordinare il bilancio nazionale, non riusciremo nemmeno ad uscire dal corso forzoso in modo stabile e durevole.

Due bilanci bisogna riordinare per raggiungere questo scopo: l'uno è quello dello Stato, l'altro è quello della nazione.

Il riordinamento del bilancio dello Stato si ottiene con l'opera del Governo e del Parlamento, quello della nazione appartiene a ben più alte cagioni, perchè un popolo può, con un eroismo di cui i Francesi e gli Americani ci hanno dato l'esempio, pareggiare il bilancio dello Stato, ma il pareggio del bilancio della nazione è più difficile.

Ma un provvedimento noi possiamo proporre per promuovere il riflusso dell'oro, quello della legalizzazione dei patti in oro. Con questo si ottengono i tre grandi effetti che il tesoriere americano ha significato e che io cercherò di riassumere brevemente.

L'oro, o signori, può rientrare in casa nostra e fermarsi quando lo si paghi quello che vale, imperocchè l'oro è una merce come tutte le altre, le quali vanno colà dove l'alto prezzo le trae.

Quando saranno legalizzati i patti in oro noi avremo sempre il modo di far venire l'oro dall'estero; quello che non abbiamo è quello di far venire la carta, perchè la carta è roba nazionale e l'oro è moneta universale. (*Ilarità*)

Il secondo vantaggio della legalizzazione di que-

sti contratti in oro, è che si darebbe affidamento a tutte le operazioni, poichè c'è oggi una quantità di affari che non si fanno, c'è una massa di operazioni commerciali lecite, lecitissime che oggi non si compiono perchè non sono convalidati i contratti in oro.

Noi abbiamo nel nostro paese una specie particolare di miniere d'oro; per esplorarle che cosa occorre? Occorre convalidare i contratti in oro.

C'è una quantità di persone che tengono il loro oro nascosto, e non lo mettono alla luce del sole, perchè non hanno l'affidamento che la legge rispetti la libertà delle contrattazioni, che i principii economici, i quali dichiarano che la moneta è una merce e dev'essere restituita quale è stata mutuata, non siano violati, ed allora quest'oro che tengono nascosto nei loro forzieri, o che timidamente consegnano a qualche antica Cassa di risparmio, perchè sanno che gli amministratori non profitteranno delle disposizioni equivoche della legge attuale, quest'oro si sprigionerà, e rivedrà la luce del sole e non resterà un capitale morto.

La Cassa di risparmio di Padova, per esempio, ha più di un milione di depositi in oro, e credo che ognuno di voi potrebbe citare il fatto di capitali in oro depositi nel proprio paese.

Ma vi è un'altra ragione, o signori; tutte le operazioni a lunga scadenza piglierebbero affidamento e si farebbero sulla base dell'oro. Il commercio col l'estero ne risentirebbe un grandissimo vantaggio, imperocchè all'estero non si calcola l'aggio al 15 per cento quando è al 15, non lo calcola al 17 per cento quando è al 17, ma per tutte le operazioni a



credito alza il corso dell'aggio con una specie di premio di assicurazione contro la possibile esacerbazione dell'aggio.

Ora, legalizzando i contratti in oro diamo affidamento che cesserà questo stato di cose. E qui, poichè avrò a discorrerne nella discussione degli articoli, non entrerà ora nel campo a cui mi trarrebbe l'onorevole Lancia di Brolo, il quale ammetteva queste contrattazioni in oro, ma con parole di sconforto e di melanconia, e le vorrebbe limitate alle cambiali ed anche queste le vorrebbe circondate di molte cautele, e perchè egli con troppa modestia ha detto che le cautele non le poteva segnare, che si riferiva all'autorità degli uomini pratici, i quali saprebbero circondare queste cambiali di tutte quelle garanzie che valessero a limitarne l'uso. Invece, quando verremo alla discussione di questo tema, il cui luogo più opportuno parmi sia l'articolo, in cui si permettono le contrattazioni in oro, mi proporrò di dimostrare che forse è stata soverchiamente timida la proposta del ministro di limitare per ora le contrattazioni in oro alle cambiali, che è una prima esperienza, ma che si può essere anche più coraggiosi in questa esperienza, e che il progetto di legge presentato dall'onorevole Sella nel 1870 era più risoluto.

Il ministro, memore della accoglienza non favorevole che ebbe il progetto del Sella nel 1870, ha voluto procedere con prudenza in questa via, e forse non a torto. Al primo passo felice potranno pur seguirne gli altri.

Ma, o signori, io non sono che ad una piccola parte della lunga via che io dovrei percorrere, im-

perchè l'avversario mio è troppo forte ed è troppo arguto perchè io non debba sentire tutto il desiderio e tutta l'ambizione di misurarmi con lui.

Io non ho potuto rispondere che indirettamente a parecchie delle sue obiezioni, ma egli, con un'analisi fina, e che forse non potrà essere superata in questa Camera dagli avversari della legge, ha messo il dito su tutte le difficoltà, ha notato tutti i punti che, secondo lui, sono disputabili, e le sue parole hanno lasciato in questa Camera una grande impressione; ora io spero che dalla benevolenza della Camera mi si possa concedere di rispondere all'onorevole Lancia di Brolo nella prossima tornata, che non si voglia togliermi questa gioia di misurarmi con avversario così eletto.

Ma, prima di chiedere al presidente, per la stanchezza che quasi m'indispette (*Ilarità generale*), questa facoltà, io prego la Camera di permettermi poche parole per dare in certa guisa una conclusione ai miei ragionamenti.

L'onorevole Lancia di Brolo faceva due gravissime obiezioni, una riguardante il corso dei cambi, l'altra la riserva metallica delle Banche. Io non so non resistere al desiderio di citarvi un altro punto brevissimo di quell'opera classica del Tooke, il quale si è fatto la domanda: da che dipende l'aggio in Inghilterra? E credeva che non dipendesse principalmente dalla quantità della carta, la quale si era contenuta in ragionevoli confini, ma dall'uscita dell'oro, in opposizione a tutta una scuola di illustri pensatori e del *Bullion Committee*, i quali l'attribuivano al soverchio volume della carta. Tooke certamente ha trascurato troppo l'elemento della quan-



tità, ma vi è un fondo di vero nelle sue osservazioni che il premio dell'oro si alzava coi cambi esteri, e che, quando cessato il bisogno di fornirsi all'estero di metallo prezioso, il corso dei cambi e il premio dell'oro si ristabilivano e tornavano quasi al pari, malgrado che aumentasse l'emissione della Banca d'Inghilterra.

Ma il tema sottoposto alle nostre considerazioni è troppo grave, troppo gravi sono state le considerazioni che ne ha tratte l'onorevole Lancia di Brolo, perchè io, presentendo di essere presto indisposto per la stanchezza (*Ilarità generale*), e affidandomi alla benevolenza della Camera, non rimetta a domani il seguito del mio discorso.

*Voci da varie parti.* Bravo! Benissimo!

---

Tornata del 5 febbraio 1874.

---

LUZZATI. Nella prima parte del mio discorso ho avuto l'onore di dimostrare che il progetto di legge ed i provvedimenti presentati dal Ministero cooperano al fine che tutti dobbiamo desiderare, che cioè si diminuisca l'aggio, il quale in questi ultimi anni è salito ad un'altezza veramente spaventevole.

Se il bilancio dello Stato accrescerà l'entrata di 50 milioni, come ci fu proposto nell'esposizione finanziaria e nei progetti di legge del Ministero; se ci sarà quella chiarezza e quella precisione nel bilancio della spesa, che sole possono dare affidamento che si consegua effettivamente il pareggio fra l'entrata e l'uscita; se si limiterà la circolazione, la quale non è forse soverchia oggidì, come dalle più probabili induzioni si può argomentare, ma accenna a diventare soverchia, in modo che le emissioni probabili del futuro si scontano già come se fossero presenti e operano come se deprezzassero l'intero volume della carta esistente; se infine si permetterà che le correnti monetarie si vivifichino e percorrano



di nuovo il nostro paese, si paralizzarono le cagioni le quali concorrono ad esacerbare l'aggio. Questo non è dato ai legislatori di ottenere interamente colle leggi, imperocchè il vero miglioramento delle condizioni economiche di un paese, dalle quali dipende la guarigione di questa malattia, che è il corso forzoso, si può sperare assai meno dall'opera del legislatore che dalle forze vive ed organiche del paese.

Oggi, o signori, è mio proposito di rispondere alle maggiori obiezioni, che furono messe innanzi ieri dall'onorevole Lancia di Brolo, e di tessere il più brevemente, come si conviene ad un oratore iscritto in favore, i pregi di questo progetto di legge.

L'onorevole Lancia di Brolo diceva che col progetto presentato dal Ministero quale fu accolto e modificato dalla Commissione, si peggiorano le garanzie attuali del biglietto. E ciò particolarmente nei tre punti seguenti: si peggiora la garanzia del biglietto, perchè si alienano le riserve in oro; si peggiora la garanzia del biglietto, perchè si separa il biglietto emesso per conto della Banca dal biglietto emesso per conto dello Stato, e si dà a questi due biglietti, che oggi, confusi insieme nella circolazione, hanno la garanzia della Banca, garanzie distinte; infine si peggiora la garanzia del biglietto, perchè è la legge che fissa la misura della garanzia e questa non discende dal credito della Banca, il quale oggi protegge tanto il biglietto emesso per proprio conto, come quello emesso per conto dello Stato.

Esaminiamo, signori, ognuna di queste tre obiezioni, e cominciamo da quella della riserva.

Il progetto di legge attuale acconsente, con una proposta che pare più ardua di quello che non sia in realtà, quando la si esamini accuratamente, che le Banche vivifichino ed impieghino utilmente la loro riserva in oro. Non si tratta di alienare le riserve, come fu detto ieri dall'egregio oratore che mi ha preceduto; si tratta d'impiegarle cautamente, ed in modo che ad ogni richiesta si possano liquidare e riscattare.

I due concetti dell'alienazione e dell'impiego cauto delle riserve sono assolutamente distinti, e questo bisogna aver chiaro in mente quando si ragiona di tale materia.

Ma, addentrandoci in quest'argomento, giova considerare che attualmente le riserve metalliche non adempiono ad alcun ufficio, imperocchè il compito proprio delle riserve in tempi normali è quello di servire ai cambi. Ma in tempo di corso forzoso, non potendosi cambiare colle riserve metalliche, imperocchè le Banche ne sarebbero in breve spogliate, avviene oggidì che queste riserve siano rappresentate da biglietti a corso forzoso, non per la Banca Nazionale, ma per tutte le altre Banche che hanno il corso legale e che sono obbligate a cambiare il proprio biglietto.

Riguardo a queste si è dovuto difendere la loro riserva metallica emettendo una somma maggiore di biglietti a corso forzoso che la Banca ha consegnato ad esse, perchè adempiano l'ufficio della riserva in oro.

Dunque la riserva aurifera oggi non serve al cambio.

La riserva di una Banca quale ufficio ha? Ha



appunto quello di servire al cambio, e non di garanzia. Imperocchè ciò che serve di garanzia, oltre al portafoglio di una Banca, è il suo capitale, il quale è una specie di fondo di assicurazione che la Banca tiene a disposizione dei proprietari dei biglietti; laonde, se il portafoglio non fosse in breve tempo liquidabile, od avesse nella liquidazione a subire delle perdite, il capitale, che è quel fondo di assicurazione di cui testè io parlava, supplisce alla deficienza del portafoglio ed alla diminuzione del suo valore.

Io mi preoccupo di queste riserve in oro che rimangono da tanto tempo seppellite nei forzieri delle Banche, e rappresentano un capitale del quale ogni anno si depauperava una piccola parte.

Le riserve sepolte come sono oggidì si annullano gradatamente. Non c'è alcuna possibilità di vivificarle in modo da renderle produttive così cautamente che la fruttificazione di esse concordi colla solidità?

Ecco il problema che occorre proporsi; perchè è evidente che, se fosse solubile, nessuno di noi vorrebbe lasciare un capitale sì ingente, morto, inoperoso ed inefficace.

Se si potesse conseguire questo intento, è manifesto che il corso forzoso stesso ci guadagnerebbe. Imperocchè se dal 1866 al 1873, pigliando anche la somma minima di riserve in oro corrispondenti circa a 185 milioni, si fossero potute impiegare alla ragione modesta del tre o del quattro per cento (vedete che io non esagero l'impiego, perchè so che agli impieghi lucrosi corrispondono i grossi rischi, ed agli impieghi poco fruttuosi corri-

sponde la sicurezza), colla ragione degli interessi composti, noi avremmo accumulato alle riserve stesse, oltre ai 185, altri 60 milioni in oro.

Ciò vuol dire che il giorno in cui le riserve divenissero veramente utili, il giorno in cui si ripigliasse il cambio dei biglietti in oro, noi le troveremo notevolmente accresciute.

È evidente che il segreto per uscire dal corso forzoso è quello di avere tutta la quantità di oro necessaria non solo per rimborsare il debito dello Stato, ma anche perchè le Banche possano prepararsi alle molteplici domande di cambio, le quali, il domani del corso forzoso, si fanno ancor maggiori per l'avidità dell'oro suscitata in tutti gli animi che da tanto tempo lo agognarono invano. In tal guisa, utilizzando e facendo fruttare le riserve, le rinforzeremo e le ingrosseremo per quel tempo felice in cui non ci sarà mai sufficiente quantità di quest'oro tanto desiderato.

Ma, voi mi direte, chi garantisce la solidità dell'impiego? Il progetto di legge parla di vigilanza del Governo e determina la qualità degli impieghi. Chi mi dice che non si possa eccedere questo limite? Chi mi garantisce di questo Governo, il quale *a priori* dovrebbe saper vigilare, mentre in fatto si mostra così poco atto alla vigilanza anche in argomenti molto meno delicati di questo? Tale è l'obbiezione che gli uomini pratici sollevano, e alla quale io desidererei di poter brevemente rispondere.

A questo fine consideriamo primieramente la qualità degli impieghi; e qui, o io non intendo nulla della materia, o al senso di maraviglia che io dimostro dinanzi a questa obbiezione, dovrete credere che



sia sincero. Ed invero per quali ragioni noi dobbiamo credere che le Banche possano essere caute, prudenti, quando mettono nel loro portafoglio cambiali scontate coi biglietti che circolano a corso forzoso o a corso legale, e divengano incaute e imprevidenti soltanto quando impiegano le riserve metalliche?

Noi, o signori, affidiamo a queste Banche oggidì niente meno che la scelta e la conservazione del controvalore, il quale garantisce la moneta che si spende, con cui facciamo tutti quanti i cambi. Noi ci affidiamo alla loro prudenza, perchè infatti sono esse che, dal 1866 ad oggi, hanno coniato la moneta, che in condizioni normali è coniato dal Governo.

Noi ci siamo fidati in modo così illimitato, ed oggi solo sorge tutta la diffidenza, perchè le Banche dovranno tenere anche un portafogli liquidabile in oro! Io credo che ci siamo accorti troppo tardi di aver posta troppa fede nelle Banche, oppure che questo non è il momento di accorgersene. (*Bravo!*)

Ma c'è, signori, un'altra considerazione intorno a questo fatto, la quale, a mio avviso, dovrebbe togliere ogni preoccupazione.

Il portafoglio in oro della Banca sarà custodito con un interesse assai maggiore del portafoglio in carta, e la ragione è evidente, imperocchè io faccio una di queste due ipotesi: o il premio dell'oro sarà molto elevato, od il premio dell'oro sarà molto basso. Se il premio dell'oro sarà molto elevato, sarà cura delle Banche le quali possiedono una merce che va sempre più rincarando, di custodirla e di non avventurarla. Se il premio dell'oro sarà molto basso, allora cessano le ragioni per le quali

si potrebbe temere che non si abbiano a ricostituire facilmente le riserve metalliche.

Ma, o signori, mi pare che, oltre a queste argomentazioni, ci dovrebbe soccorrere in questa via un concetto astratto.

Supponiamo che questi 185 milioni di riserve metalliche possano uscire dai forzieri della Banca; non discutiamo oggi della modalità dell'impiego, poichè la modalità degli impieghi è tema troppo delicato, che io credo si debba trattare non in questa contingenza, ma negli articoli particolari.

Il mio compito si limita a dimostrare che è giusto e conveniente il principio di utilizzare le riserve; il modo di utilizzarle sarà argomento della discussione speciale, in cui mi riservo di entrare.

Supponiamo che si dicesse: impieghiamo la riserva in quelle cambiali estere di cui si è anche contentato il principe di Bismarck quando si è fatto pagare l'indennità dei cinque miliardi dalla Francia (*Siride*), oppure in quel consolidato inglese, il quale è il più costante di tutti i valori di questo mondo, ed ha le oscillazioni secolari dei pianeti del cielo.

Quale pericolo ci sarebbe, o signori?

È vero che può fallire l'Inghilterra; ma se fallisse, essa che è il sole, il centro di attrazione di tutti i pianeti economici, colla sua catastrofe produrrebbe anche la nostra!

C'è la possibilità di impiegare sicuramente la riserva senza bisogno di avventurarla in nessuna guisa, e quando verremo allo studio della modalità, io proporrò alcune modificazioni le quali, nella stessa varietà degli impieghi permettano di divi-



dere i rischi, e dividendo i rischi rendano sempre più difficile lo sperpero di quelle riserve che noi tutti dobbiamo custodire come una delle proprietà più preziose delle Banche in tempi di corso forzoso.

Io non nego che possano accadere delle perdite, o signori; e che per questo?

Tutti i portafogli del mondo hanno delle perdite; e che cosa sono gli utili, se non una specie di fondo d'assicurazione per poter compensare le perdite eventuali?

Ammetto dunque che ci potranno essere per queste riserve delle perdite eventuali, ma saranno largamente superate dagli utili che ogni anno si andranno accumulando, e la prudenza, la quale ci ha permesso sinora di uscire fuori dal pelago alla riva, ci assisterà anche in questa nuova impresa.

In argomento così grave e delicato, debbo limitarmi a queste non dubbie considerazioni. Ma c'è una obiezione fatta dall'onorevole mio collega Lancia di Brolo, a cui mi conviene rispondere subito. Egli dice: il *Deus ex machina* di tutta questa legge consiste appunto nella fruttificazione delle riserve metalliche, imperocchè si sostituiscono ad esse per 200 milioni di biglietti consorziali.

Io credo che debba essere accettato il concetto del Ministero: di separare le due circolazioni, e credo ancora che ci sia in questa Camera una maggioranza intorno a siffatto concetto, che ragioni economiche e politiche consigliano di adottare. Se non si fruttificassero le riserve metalliche, che altro modo ci sarebbe? Bisognerebbe creare per conto

del Governo altri 200 milioni di biglietti consorziali a corso forzoso, e consegnarli alle Banche perchè potessero far fronte al cambio.

Allora, o signori, noi avremo una emissione virtuale non più di un miliardo ma di un miliardo e 200 milioni, emissione virtuale che si può tradurre in realtà, perchè mano mano che i biglietti delle Banche vengono al cambio questi 200 milioni di biglietti sarebbero rimessi in circolazione.

Il progetto che noi discutiamo, a mio avviso, ottiene questo grande risultato, di seppellire 200 milioni di biglietti consorziali e svegliare 200 milioni di riserva in oro. Il corso forzoso sarebbe finito se si potesse seppellire tutta la carta e ridestare tutto l'oro. (*Bravo!*)

L'altra obiezione fatta con molta acutezza dall'onorevole Lancia di Brolo, è questa: nessuna legge divina o umana, egli diceva ieri, può far sì che la circolazione della Banca non si confonda con quella della carta dello Stato.

Onde se avvenisse una catastrofe e lo Stato fallisse, i portatori di tutti i biglietti, tanto di quelli emessi per conto della Banca, come di quelli circolanti per conto dello Stato (che sono due rivi i quali a un certo punto si confondono insieme in modo che non si sa più dire da qual fonte l'uno e l'altro proceda), questi biglietti confusi insieme avrebbero almeno una piccola parte di garanzia, quella che risulterebbe dalla liquidazione della Banca. Invece quando voi sostituite a questa garanzia quella del Governo, il quale oggi dice bianco, domani dice nero, voi discreditate il biglietto perchè assottigliate la malleveria.



Questa, se ben l'ho afferrata, è la sostanza della obiezione dell'onorevole Lancia di Brolo.

Mi sia lecito di fargli osservare che, avendo egli fatto un'ipotesi straordinaria, quella del fallimento del Governo, io mi potrò permettere di farne un'altra, quella del fallimento della Banca.

Seguendo quindi il suo ragionamento, vediamo che cosa avverrebbe se fallisse la Banca. Se fallisse la Banca, ed è cosa possibile, quando si ammette come possibile il fallimento di un Governo, se fallisse la Banca, il Governo sarebbe stato prudente nel dividere la circolazione emessa per conto proprio da quella emessa per conto della Banca.

Se poi fallisse il Governo, signori, allora bisogna andar a fondo e vederne le conseguenze. Gli Stati moderni si differenziano dagli Stati antichi per una grande dovizia di debito pubblico (*Ilarità*), che tocca gli interessi di tutti i cittadini. E non si può supporre il fallimento dello Stato senza supporre in pari tempo la perturbazione degli interessi generali del paese.

In quel giorno, signori, che cosa avverrebbe del portafoglio della Banca, il quale è la garanzia di tutti i biglietti? Credete voi che in mezzo a questa catastrofe la Banca potrebbe rimanere in piedi? In quel giorno, sarebbe anche essa travolta nella grande rovina!

Ma io vado più in là, o signori. Il Governo potrebbe fallire, ma certo rimarrebbe qualche residuo nel suo patrimonio.

Questo residuo di patrimonio, nel caso della confusione dei due biglietti, dovrà essere distribuito tanto a vantaggio del biglietto governativo, come a

vantaggio del biglietto emesso per conto della Banca Nazionale. (*Bravo!*) Nel caso della separazione dei due biglietti, il residuo che avrà il Governo andrà almeno tutto a sollievo dei biglietti emessi per conto del Governo.

Adunque, anche ammettendo l'ipotesi fatta dall'onorevole Lancia di Brolo, a me pare proprio che il vantaggio rimanga dal lato della proposta che io difendo. (*Benissimo!*)

Io credo però, o signori, che la ragione per la quale sino ad oggi in questa Camera vi fu sempre una maggioranza costante a respingere la carta governativa a corso forzoso, sia stata ben più alta e differente da quella della garanzia del biglietto. Imperocchè si poteva parlare di una Banca Nazionale la quale garantisse il biglietto insino a quando l'emissione si teneva in ristretti confini, ed allora veramente la Banca col suo capitale e col l'intero suo credito, il quale è anch'esso un capitale, copriva il biglietto emesso tanto per conto proprio, quanto per conto del Governo. Ma le necessità del Tesoro condussero ad aumentare l'emissione in guisa che fu tolta ogni proporzione tra questo capitale reale e di credito ed il valore totale dei biglietti che per il corso forzoso il Tesoro aveva dovuto spendere.

Cessando la ragione della garanzia si volle almeno che ci fosse un contrasto, che ci fossero due volontà, che l'ente che spende il biglietto fosse diverso da quello che lo crea.

Io non voglio scrutare le opinioni d'alcuno; ma io credo che la maggioranza di questa Camera, la quale negli ultimi anni ha votato il biglietto a corso



forzoso del Tesoro confuso con quello della Banca Nazionale, fosse, assai più che dal sentimento della garanzia, mossa dal sentimento di avere un'altra volontà che contrastasse e si opponesse alle emissioni richieste dai bisogni dello Stato.

Fu detto da un uomo eminente che egli metteva le future emissioni del Tesoro sotto l'egida della impopolarità della Banca, imperocchè, quando un ministro delle finanze doveva venire in questa Camera a strappare nuove emissioni di biglietti, appunto perchè portavano questo nome odiato per alcuni di Banca Nazionale, trovava un ostacolo che gli avrebbe impedito di sorpassare certi limiti prefissi. (*Bravo! Bene!*)

Ora, o signori, pare a me che il consorzio non muti questo stato di cose, nè per ragione della garanzia, nè per ragione della facilità maggiore o minore delle emissioni. Io desidero che mi si dimostri che, aumentando i capitali delle Banche ed i titoli di credito che concorrono a garantire una carta, questa garanzia della carta si diminuisca. Attendo con impazienza che mi si dimostri questo; ma, prima che siffatta dimostrazione mi sia data, lasciate che anche io metta avanti qualche buona ragione a favore di questo tanto contrastato consorzio.

Noi siamo unificati nella politica assai più che nell'economia politica. Ora, se per gli uomini che vivono nel nord dell'Italia il corso forzoso garantito dalla Banca Nazionale ha per ciò solo un credito maggiore, per gli uomini che vivono nel mezzodì il corso forzoso garantito dal Banco di Napoli e dal Banco di Sicilia cresce per loro di pregio; è la regionalità della

garanzia del corso forzoso che ne rinforza il credito. (*Benissimo!*)

Io credo, o signori, che nel mezzogiorno, quando le popolazioni vedranno che il loro Banco di Napoli, che il loro Banco di Sicilia, concorrono anche essi coi loro capitali, col loro credito a garantire il biglietto emesso a corso forzoso, essi che amano e apprezzano quei loro istituti daranno a quel corso forzoso il credito che oggi non sempre gli accordano quando si presenta sotto la forma meno amata, meno cara dell'onnipotenza della Banca Nazionale.

Io non discuto la verità di questo concetto, ma in fatto di credito, noto soltanto il senso che produce. (*Bravo! Bene!*)

Accenno un'altra ragione a favore del consorzio e poi passerò oltre, imperocchè il lungo tema mi caccia.

I direttori dei Banchi, o signori, sono dominati da un interesse, ed è quello di allargare più che sia possibile la circolazione per conto proprio, perchè dalla circolazione a corso forzoso per conto del consorzio, i Banchi non traggono altro che responsabilità e spese. Ora io non ammetto che tutti i direttori dei Banchi sieno professori di economia politica (*Bravo!*); in loro c'è una preoccupazione ed una paura, che io non discuto benchè non la creda interamente vera; ed è che più si estende il biglietto a corso forzoso, più si restringa il mercato del biglietto a corso libero. Essendo spinti da questo sentimento e volendo lasciare maggior posto al biglietto a corso libero, che è quello da cui traggono i vantaggi, è evidente che noi mettiamo il



limite del corso forzoso sotto la difesa di un argomento assai più forte dell'impopolarità, ed è quello dell'interesse personale dei Banchi. Ma passiamo oltre.

L'onorevole Lancia di Brolo ci ha rimproverati, o meglio, poichè nel suo discorso la severità delle obbiezioni non supera mai la squisitezza della forma, ci ha avvertito che noi non abbiamo fatto esattamente i conti, e che calcolando esattamente non c'è quella diminuzione di carta la quale si era intraveduta.

Ora, o signori, io imiterò il mio egregio avversario e non tedierò la Camera colla lettura di questa tabella che mi permetterà d'inserire nel mio discorso. Ma questa tabella ha una cifra la quale potrà essere sindacata e controllata, perchè anch'io spesi intorno a questa operazione il tempo che l'avversario mio diceva ieri di aver consumato intorno a siffatte ricerche; e questa tabella mi portò alle seguenti conclusioni: che quando lo Stato avrà emesso tutto il miliardo che è stato autorizzato per la legge dell'aprile 1872 a prendere, quando la Banca Nazionale abbia emessi tutti i biglietti che, compiuta l'operazione del prestito nazionale, avrà facoltà di mantenere in giro (cioè nell'aprile 1880); quando anche si ammettessero dalla Camera le emissioni delle Banche popolari in 30 milioni che sono proposti e difesi dalla Commissione, la cifra massima dell'emissione sarebbe di 1485 milioni, cioè sarebbe 21 milioni di più di quel che essa non sia oggi in realtà, oggi che mancano ancora i 110 milioni di biglietti a corso forzoso.

| Designazione delle partite          | Circolazione                                                |                            |                              |                            |                              |
|-------------------------------------|-------------------------------------------------------------|----------------------------|------------------------------|----------------------------|------------------------------|
|                                     | a fine<br>dicembre<br>1873                                  | all'attuazione della legge |                              | massima dopo la legge      |                              |
|                                     |                                                             | secondo<br>il<br>Ministero | secondo<br>la<br>Commissione | secondo<br>il<br>Ministero | secondo<br>la<br>Commissione |
|                                     | Milioni                                                     |                            |                              |                            |                              |
| Carta<br>a corso<br>forzoso         | per conto del Governo . . . . .                             | 790,0                      | 790,0                        | 1,000,0                    | 1,000,0                      |
|                                     | in rappresentanza del mutuo in oro . . . . .                | 50,0                       | 50,0                         |                            |                              |
|                                     | per conto proprio della Banca Nazionale nel Regno . . . . . | 297,1                      | >                            | >                          | >                            |
|                                     | somministrata sulle riserve immobilizzate . . . . .         | 39,5                       | >                            | >                          | >                            |
|                                     | per conto dei Banci di Napoli e Sicilia . . . . .           | 1,5                        | >                            | >                          | >                            |
|                                     | 1,178,1                                                     | 840,0                      | 840,0                        | 1,000,0                    | 1,000,0                      |
| in cassa per le riserve . . . . .   | 124,0                                                       | 235,0                      | 240,0                        | 275,0                      | 230,0                        |
|                                     |                                                             | (a)                        |                              | (b)                        |                              |
| in circolazione effettiva . . . . . | 1,054,1                                                     | 605,0                      | 600,0                        | 725,0                      | 720,0                        |



|                                                                                                                                        |                                                     |         |         |         |         |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------|---------|---------|---------|---------|
| Carta a corso legale da rendersi fiduciaria entro due anni . . . . .                                                                   | 326,6                                               | 620,1   | 635,1   | 720,0   | 735,0   |
| Carta a cambio limitato della Banca Romana . . . . .                                                                                   | 49,8                                                | »       | »       | »       | »       |
| Carta puramente fiduciaria . . . . .                                                                                                   | 33,3                                                | »       | 30,0    | »       | 30,0    |
| Totale . . . . .                                                                                                                       | 1,463,8                                             | 1,225,1 | 1,265,1 | 1,445,0 | 1,485,0 |
| Differenza {                                                                                                                           | rispetto alla carta a corso forzoso . . . . .       | - 449,1 | - 454,1 | - 329,1 | - 334,1 |
|                                                                                                                                        | rispetto a tutta la circolazione cartacea . . . . . | - 238,7 | - 198,7 | - 18,8  | + 21,2  |
| Calcolando l'aumento del capitale del Banco di Napoli, anzichè in 45 fino a 49,3 milioni, si avrà una circolazione in più di . . . . . |                                                     | 12,9    | 12,9    | 12,9    | 12,9    |
| e la differenza varierebbe a . . . . .                                                                                                 |                                                     | - 225,8 | - 135,8 | - 5,9   | + 34,1  |

(a) Sono calcolati circa 28 milioni per i debiti nominativi a vista.

(b) Sono calcolati circa 35 milioni per i debiti nominativi a vista.

Quanto alle riserve per la circolazione puramente fiduciaria, non conoscendosi quelle attualmente esistenti, si è omessa dal computo anche la somma dei 7 milioni e 1/2 occorrente a garantire la futura circolazione dei 30 milioni.

Per il Banco di Napoli il capitale utile alla emissione massima è calcolato in 45 milioni.

Avverto che oltre ai 200 milioni di cui si è parlato, circa 28 milioni di biglietti consorziali nel primo anno, e circa 35 milioni nel secondo, devono essere sepolti nelle riserve delle Banche, a garanzia dei conti correnti. È noto che alcune Banche, prima di questo progetto di legge, avevano l'obbligo di tenere un terzo della riserva per i loro conti correnti, mentre altre Banche erano sciolte da quest'obbligo; oggi invece, se sarà approvata questa proposta, tutte le Banche dovranno tenere un terzo di riserva dei conti correnti; cosicchè, calcolando che questa riserva debba essere composta di 28 milioni, e per l'avvenire debba accrescersi a 35 milioni, la somma dei biglietti forzosi sottratti alla circolazione non sarebbe di 200 milioni, ma di 228 nei primi anni e di 235 negli anni successivi.

Ora, signori, se questo è il risultato finale e se questo calcolo è esatto, io credo che tutti coloro i quali si preoccupano che nel mercato ci sia troppa carta o che ce ne possa essere troppa in un prossimo avvenire, dovrebbero accettare questa proposta, imperocchè io non so se ci sia un ministro delle finanze (e se c'è, avrebbe un coraggio troppo eroico) il quale coll'altezza attuale dell'aggio possa venire alla Camera, senza operare una restrizione nella somma attuale della circolazione, a chiedere ancora che si continuino ad emettere milioni a corso forzoso.

Io so che molti dei nostri colleghi esitano, anche rimpicciolita la circolazione, a dare i 110 milioni che al ministro delle finanze mancano, e certamente questa esitanza si tradurrebbe in un'aperta ripugnanza, quando noi dovessimo emettere i 110 mi-



lioni senza ottenere una riduzione nella massa totale della carta.

Ma, dice l'onorevole nostro collega Lancia di Brolo, voi siete giunti a queste conclusioni, facendo delle cose impossibili, avete creato dei capitali che non c'erano, avete favorita la Banca Toscana che abusò della sua emissione, avete costretto altre Banche a mettersi in confini troppo angusti, siete stati insomma turbati dalla visione del capitale, mentre invece dovevate risalire all'anno 1871, al 1870, al 1869, e obbligare le Banche a limitare la loro circolazione alla somma di biglietti che in uno di quegli anni erano emessi.

Io credo che un po' di senso politico ci deve avvertire che, nè da questa Camera, nè da altre se questa non ci fosse più, non si sarebbe potuto ottenere ora, nè si otterrà nell'avvenire la limitazione della circolazione lasciando le cose come sono.

Pur troppo, sia a ragione od a torto, mi turba l'idea che noi non avremo mai la limitazione senza dividere la carta a corso forzoso della Banca Nazionale da quella dello Stato. Noi siamo uomini politici, e credo un'impossibilità politica il restringere la circolazione delle Banche a corso legale senza operare una radicale trasformazione anche nel regime del corso forzoso. (*Bene!*)

Se questo, o signori, è vero, è poi tanto irrazionale il progetto del Ministero di pigliare a calcolo il capitale? Qui, in verità, io mi aspettava dall'onorevole mio collega Lancia di Brolo argomenti più forti e temprati a principii più severi. Che cosa è il capitale di una Banca? È la sua ancora di salvezza. Quando il vascello in alto mare periglia,

quando il portafoglio, comincia ad oscillare, che cosa è che ne afferma il valore? Che cosa è che ne supplisce la deficienza? È il capitale della Banca che compensa il portafoglio di quella parte che non si fosse potuta liquidare.

Assumere il capitale di una Banca come criterio dell'emissione, sarà un concetto troppo prudente; ma nei tempi di corso forzoso io inverto il motto di Danton e, invece di dire: *dell'audacia! dell'audacia!* e poi *dell'audacia!* io grido: *della prudenza! della prudenza!* e poi ancora *della prudenza!*

Ma perchè fu favorita la Banca Toscana? Essa fu favorita perchè, a differenza di tutte le altre, si trovava già nelle condizioni più severe che possano essere fatte ad una Banca di emissione. Imperocchè tutte le altre Banche in Italia, giova notarlo, non avevano bisogno di capitali per fare le loro emissioni, e si costituivano delle riserve, pigliando il capitale dei conti correnti. Con capitali o di 3 o di 4 milioni, o anche nulli, perchè ci è stata una Banca che ha emesso per certo tempo con un capitale zero (*Ilarità*), facevano la triplicazione in biglietti propri delle riserve altrui.

È avvenuto che Banche le quali avevano 5 milioni di capitale, hanno potuto emettere circa 54 milioni di biglietti; che Banche le quali dicevano di possedere 5 milioni, e non li avevano in realtà, hanno potuto emettere 50 milioni. In tale guisa la riserva che costa meno del capitale faceva l'ufficio del capitale.

I soli Banchi toscani, tanto favoriti dal progetto di legge dell'onorevole Minghetti, erano quelli che si trovavano in questa dura condizione, che non



potevano adunare riserve per far biglietti, ma dovevano aumentare effettivamente il loro capitale. Diffatti, mentre tutte le altre Banche raddoppiarono la loro emissione durante il corso legale con questo artificio della riserva, i soli Banchi toscani così favoriti furono quelli che hanno dovuto nel 1870 ottenere l'autorizzazione di accrescere il loro capitale per poter emettere una corrispondente quantità di biglietti.

Ora c'è logica o giustizia a dichiarare favoriti quei Banchi che erano già prima degli altri trattati nel modo più duro? I Banchi toscani erano costretti pei loro statuti a quegli obblighi severi, cui oggi vogliamo costringere tutte le altre Banche.

Se mi permette, signor presidente, prendo un po' di riposo.

**PRESIDENTE.** Si riposi.

*(La seduta è sospesa per pochi minuti.)*

L'onorevole Luzzati ha facoltà di continuare il suo discorso.

**LUZZATI.** La emissione dei biglietti, rispetto ai capitali delle Banche, si può determinare in poche parole.

I Banchi toscani non hanno bisogno di accrescere il loro capitale perchè, e ne ho già dichiarate le ragioni, avevano un rapporto fisso e rigoroso tra il capitale e l'emissione.

La Banca Romana non aveva rapporto tra il capitale e l'emissione, e con cinque milioni di capitale si era avventurata ad un'emissione straordinaria, provocata dalla limitazione legale del cambio.

Ora il Ministero propone di accrescere il suo capitale a 10 milioni, la Commissione a 15.

- In tal guisa questa benemerita istituzione che rende tanti servizi alla cittadinanza romana, che soccorre non solo i negozianti e gl'industriali ma anche i mercanti di campagna, ed opera in forma di credito agrario, libera lo Stato dalla garanzia che oggi presta al suo biglietto, e assume nello stesso tempo l'obbligo di cambiare i biglietti senza alcuna restrizione. Imperocchè voi sapete che a Roma nel 1870 noi abbiamo trovato il corso forzoso di fatto della Banca Romana; le teocrazie sono fine, non dicono mai le cose colle loro parole: e invece di corso forzoso vi era il cambio a trentaduemila cinquecento lire al giorno. (*Si ride*)

I provvedimenti della precedente amministrazione e le strappate molto forti ed opportune che l'onorevole Sella ha dato, hanno permesso alla Banca Romana di mettersi nella buona via. Oggi, anche per virtù di questo aumento di capitale, la Banca Romana si mette in condizione di liberare intieramente lo Stato dalla garanzia e di assumere intieramente e continuamente il cambio dei biglietti tuttora limitato. Ecco un'altra virtù del capitale che non dobbiamo in verità troppo dispregiare e che io dedico all'onorevole Lancia di Brolo.

Infine, o signori, i Banchi meridionali, dei quali nessuno può dire parola di maggiore elogio di quello che io non abbia a tributare loro, sono istituzioni che, oltre ad essere carissime alle popolazioni, risplendono di belle e venerate tradizioni e funzionano come opere pie del credito a profitto di tutta la cittadinanza, senza il pericolo che vi si mescoli una troppo interessata speculazione. Per tal guisa gli impieghi si proporzionano ai bi-



zogni del paese; essi rappresentano una corrente di credito fatta colle cautele della Cassa di risparmio, e che si contrappone all'altra corrente di credito che vi è in Italia fatta sotto forma legittima anche essa di speculazione. (*Benissimo!*)

In verità che i migliori amici di questi Banchi non hanno a formulare in loro favore che un voto, ed è quello che essi cerchino di accumulare i loro guadagni e fortificare i loro patrimoni. (*Segni di assenso*) Il progetto di legge di cui si tratta obbliga appunto questi Banchi ad accrescere i loro patrimoni; e questo possono fare. Se io avessi il tempo di offrirvi il conto dei dividendi che i Banchi avrebbero potuto distribuire, se invece di essere *opere pie*, del credito avessero avuto degli azionisti, io vi dimostrerei che essi avrebbero potuto distribuire il 15 o 16 o 18 per cento; avrebbero potuto dare anche di più se appunto per quel certo difetto di essere opere pie, il quale si contrappone ad altri vantaggi, non avessero speso in amministrazione assai più di quello che una Banca condotta dalla sottile avvedutezza degli azionisti non avrebbe speso. (*Benissimo!*)

In tal guisa, o signori, voi ottenete questo vantaggio di spingere i Banchi nella buona via, li costringete a farsi un capitale; e li costringete a ciò nel modo migliore, imperocchè voi mettete a base dell'emissione il capitale, allettandoli ad accumulare in capitali una parte di quei guadagni che negli anni passati hanno speso forse troppo allegramente. (*Approvazione*)

In verità nella grande obbiezione dell'onorevole Lancia di Brolo io non ravviso che dei vantaggi.

Ma è poi vero che la Banca Toscana sia favorita?

Signori, io che amo questa istituzione perchè amo la libertà del credito, sono grato a coloro i quali hanno impedito che questa Banca Toscana morisse; e tra costoro ci sono avversari miei politici più che amici. Io desidero che questa istituzione continui a mantenere in Italia le sane tradizioni delle Banche scozzesi, distribuendo il credito tra tutte le classi dei cittadini, scontando a due firme e a quattro mesi onde la massa degli agricoltori possa giovarsene; questa Banca la quale in Italia ha veramente portato il primo esempio della liberale e democratica distribuzione del credito, mi rappresenta la libertà; non già la libertà sterile, vagheggiata *a priori* e proclamata con vana sonorità di teorie, ma quella libertà feconda che si traduce nella splendida realtà dei fatti.

Ma io ho una consolazione per coloro i quali fanno consistere il pregio di un progetto sulle Banche nello scontentarle ugualmente, ed è che possono scoprire un provvedimento a danno della Banca Toscana. Imperocchè l'onorevole Minghetti ha impedito che la Banca Toscana possa emettere, come ne aveva autorità per virtù di un decreto luogotenenziale del 1860, il quadruplo della riserva, riducendola anch'essa al limite del triplo.

Signori, se tutto questo è vero, io credo che siano molto più solidi e molto più forti i limiti della circolazione fissati nel capitale che quelli dell'anno 68, o del 69 o del 70, come diceva l'onorevole Lancia di Brolo. Il limite della circolazione è molto facile, onorevole Lancia, a prescriversi in un discorso; ma è più difficile a segnarlo in tal guisa che



non tocchi gli interessi dei Banchi e possa essere accolto da essi.

Ora, fissando a 145 milioni la circolazione del Banco di Napoli, fissando negli altri modi che il progetto di legge determina tutte le altre circolazioni, noi abbiamo ottenuto, o signori, che gl'interessati, cioè i Banchi, i quali dovevano conoscere i loro bisogni, non si sono lagnati, o si sono lagnati molto delicatamente; cosicchè si è venuto a questa conclusione, che abbiamo ottenuto il modo di restringere la emissione, senzachè il limite sia stato così severo da disturbarli nei loro interessi e da costringerli a reclamare, e, reclamando, a portare in questa Camera le loro opposizioni, non già in nome d'interessi particolari, del che noi tutti siamo incapaci, ma in nome di istituti carissimi alle popolazioni.

Mi pare di aver risposto alle principali obbiezioni dell'onorevole Lancia di Brolo; ma ho dimenticata un'accusa che è la più ingiusta di tutte: egli attribuisce all'attuale progetto di legge il peccato di rinforzare il corso legale. Oh! signori, io aveva invece creduto che il progetto di legge attuale abolisse il corso legale.

Vediamo un po' quale di noi abbia ragione.

L'onorevole Lancia dice: i Banchi toscani, i Banchi meridionali estendono il loro corso legale in altre parti dove non avevano facoltà di farlo. Voi vedete dunque che questo privilegio dell'emissione a corso legale, che oggi era ristretto in tenaci confini, viene ad espandersi; si rompono le dighe.

Sì, o signori, questo è vero: ma che fa? Mentre essi estendono il corso legale in altre parti, la circo-

lazione rimane limitata. Ciò che il legislatore deve richiedere, non è che in Toscana ci sia più o meno carta, e ci sia deficienza di essa in Lombardia, imperocchè come si sono unificate le diverse parti d'Italia politicamente, così devono essere unificate anche economicamente; ciò cui deve mirare il legislatore è che non si varchino i limiti prefissi alla emissione totale. Io consento nell'idea che i biglietti di tutte le Banche si possano estendere in tutte le parti d'Italia, e non solo vi consento, ma lo desidero.

In questa Camera, o signori, ho sentito parlare più volte di libertà del credito. Io penso che la libertà del credito sia una di quelle parole che Bentham chiamava *pregiudicate*, imperocchè ognuno l'intende a suo modo. Vi dirò anch'io il modo con cui intendo questa parola *pregiudicata*. Io credo che le Banche libere, le quali sussistono soltanto nella fantasia degli oratori, abbiano ben poca efficacia nel mercato economico: attribuisco invece questa grande efficacia alle Banche d'emissione, le quali già fioriscono e che dobbiamo rinforzare non colle parole ma coi fatti.

C'è stata una Banca in Italia la quale per la sua forza, per la saggezza, la potenza e la bontà della sua amministrazione nei giorni fortunosi della patria ebbe fede nella stella d'Italia ed ha seguito col proprio credito i destini del Governo italiano, e dipartendosi dal Piemonte, è discesa e si è allargata in tutte le parti d'Italia, e con un po' di forza e di privilegio si fece prima accogliere e in appresso rispettare dalle popolazioni. (*Benissimo!*) Di ciò io mi sono sempre allietato, o signori. Ma io desidero che ci siano anche i Banci di Napoli e di To-



scana i quali escano dai loro angusti confini e portino al nord la salutare influenza del loro credito.

Essi hanno appreso molto dalla Banca Nazionale rispetto al modo di ordinare e di condurre con sottile artificio il credito di una Banca di emissione; ma forse anche la Banca Nazionale ha qualche cosa da imparare dalle altre Banche; dalla Banca Toscana, ad esempio, i congegni del credito delicati; dal Banco di Napoli le trasmissioni gratuite dei fondi operate con la fede di credito e cooperanti ad unificare anche in tal modo l'Italia economica.

Io desidero che queste Banche si possano diffondere nel Settentrione. A questo conduce il progetto del Ministero concedendo il corso legale di due anni. Un po' di *compelle intrare* mi piace pei biglietti delle Banche regionali. Quando le popolazioni del Nord li avranno ricevuti per forza, finiranno per amarle e per accoglierle con favore.

E giacchè abbiamo adoperato un po' di *compelle intrare* per diffondere nel Mezzogiorno il biglietto della Banca Nazionale, non mi dispiace punto che, per ragione di compenso e di equità, adoperiamo anche un po' di *compelle intrare* per diffondere i biglietti delle altre Banche nel Settentrione. (*Bravo!*)

Ma spirati i due anni, o signori, sparirà tutto il corso legale dal paese...

*Voce a sinistra.* Lo vedremo!

LUZZATI. Lo vedremo! Nè lei nè io abbiamo il segreto dell'avvenire.

PRESIDENTE. Non interrompano.

LUZZATI. Io risponderò sempre a coloro che m'interrompono. (*ilarità*)

Io suppongo che ci sia un Governo il quale proponga in buona fede i progetti che presenta a questa Camera e abbia pensato a fondo se sia o no possibile che il corso legale si spenga in un breve giro di tempo, quando sia diviso il corso forzoso per conto dello Stato dal corso forzoso della Banca Nazionale. Il meccanismo del cambio è tutto turbato e squilibrato nel nostro paese e può parere impossibile ad alcuni il fine del corso legale che io vedo chiarissimo e affretto col desiderio. Io vorrei che il Ministero dicesse chiaramente alle Banche che questo privilegio del corso legale, il quale è un'eccezione all'ordine naturale delle cose, come lo è il corso forzoso, è un fatto temporaneo e transitorio il quale deve concedere alle Banche il tempo di prepararsi ad uscire dallo stato irregolare del privilegio per entrare nel campo della libertà.

Secondo questo progetto, entro due anni, cesserà il corso legale, mentre, lasciando le cose come sono, il corso legale non cesserebbe per i Banche di Napoli e di Sicilia e pei due di Toscana finchè duri il decreto del 1866, ed anche in appresso ci sarebbe il diritto della Banca Toscana, del Banco di Napoli, del Banco di Sicilia di far ricevere i loro biglietti nelle casse dello Stato. Il Ministero ora fa un taglio netto; dice chiaramente: per due anni vi do il corso legale; poi ritornerete tutte nelle condizioni normali, ed il biglietto sarà interamente fiduciario. Io credo dunque che questa sia una legge, la quale abolisce il corso legale, e non già una legge che lo istituisca, lo estenda o lo rinforzi.

È poi evidente che, tenendo fissi i limiti della circolazione, l'estensione del corso legale ha altri



vantaggi. Oggi avviene questo fatto, che coloro i quali devono far rimesse di fondi dalla Toscana nell'Alta Italia, sono obbligati di andare al cambio della Banca Toscana, perchè i suoi biglietti non si spendono nell'Alta Italia. Ma non creda per questo l'onorevole Lancia di Brolo di ottenere una diminuzione nella circolazione, imperocchè le Banche, le quali curano i loro interessi con avida ingordigia, se frenate nella loro attività naturale, si aprono una via meno buona e meno opportuna, e ricorrono a quelle operazioni di arbitraggio per cui, comprando la rendita col biglietto proprio nelle regioni dove operano, e poi, rivendendo questa rendita nelle regioni dove ci è il biglietto a corso forzoso, acquistano il biglietto inconvertibile e tornano ad emettere la loro carta. Ed avviene sempre così di tutti i provvedimenti economici, i quali credono di riuscire violando la libertà, e non fanno che peggiorare la condizione delle cose. (*Benissimo!*)

Io credo di aver risposto in tal guisa sommariamente, come la brevità del tempo me lo concede, alle principali obiezioni dell'onorevole Lancia di Brolo. Mi si permetta ora che brevissimamente vi accenni i pregi di questo progetto di legge, il quale migliora la condizione del credito in Italia.

Il progetto di legge migliora lo stato del credito in Italia, quando dichiara che la moneta delle minute contrattazioni, la moneta che corre per le mani di tutte le classi sociali, tanto quelle che sanno apprezzare il valore di un biglietto, come quelle le quali non sanno apprezzare questo valore, sarà moneta a corso forzoso emessa dal consorzio, e che i tagli maggiori, che sono quelli i quali veramente

rappresentano un titolo fiduciario spettano al credito dalle Banche.

Questa è veramente l'unificazione del credito per le minute contrattazioni. Non è piccolo pregio; tanto più che io non conosco alcun Governo il quale non cerchi di somministrar esso la moneta per le minute contrattazioni.

È per questo che, quando l'argento aveva una tendenza ad uscire essendo necessario per le minute contrattazioni, si è deprezzato sino ad 835, violando i principii economici della moneta purchè rimanesse nel paese: è per questo che tutti i legislatori hanno impedito che i biglietti scendessero oltre a certi tagli. E persino in quella classica Scozia, di cui molti parlano, e pochi conoscono il magistero del credito, è proibito al biglietto di scendere al disotto di una lira sterlina, perchè appunto la lira sterlina è l'unità del sistema monetario.

Ora, non potendo noi dare alle minute contrattazioni la moneta metallica, diamole almeno il beneficio della moneta guarentita, privilegiata a corso forzoso.

Il secondo vantaggio io lo esporrò con eguale brevità; ed è quello che si riferisce alle operazioni delle Banche.

Signori, il corso forzoso, tra le altre sventure, ci ha inflitta anche questa, che le Banche di emissione hanno perduto il concetto reale della loro missione e del loro ufficio, e che, invece di volgere il biglietto ad esclusivo beneficio del commercio e dell'industria, curando che il portafoglio il quale guarentisce i biglietti sia a breve scadenza, e facilmente liquidabile, hanno profittato del corso forzoso o del



corso legale per avventurarsi in operazioni e speculazioni che non si addicono alla loro indole. Il corso forzoso le ha rese balde, perchè le faceva impuniti; e le faceva tali perchè la sanzione, il freno del cambio non le stringeva più e non operava come nei tempi normali.

Il progetto di legge viene sino ad un certo punto a limitare questo guaio, imperocchè impedisce alle Banche di operare sulle proprie azioni, impedisce loro di fare acquisti diretti di rendita e di altri valori pubblici, mette per conseguenza, per quanto è possibile nelle cose umane, le operazioni di credito nella vera via, e opera in modo che questi istituti ripigliando la loro missione si preparino alla possibilità di cambiare il giorno in cui cessi il corso forzoso. Imperocchè se i portafogli delle Banche, invece di avere effetti a breve scadenza e facilmente liquidabili, o avranno valori difficilmente liquidabili, o rappresenteranno operazioni a lunga scadenza, voi consentirete che cresceranno le difficoltà ed i pericoli nel giorno in cui si ripiglino i pagamenti in moneta sonante.

Questo vantaggio della legge, per me, è evidentissimo; ed io son lieto di votarla, perchè sono lieto che tutti i Banchi siano ricondotti alle loro condizioni normali. Che se di ciò alcune Banche di speculazione dovranno lagnarsi, se con tali restrizioni saranno meno favoriti quei certi affari di dubbia ed incerta lega che vediamo oggi pullulare nel nostro paese, e che assumono il titolo pomposo d'istituzioni di credito, mentre dovrebbero portare un nome ben più severo, e piuttosto che la fiducia del pub-

blico si meriterebbero le sanzioni del Codice penale (*Bravo!*), io, signori, non me ne dorrò punto.

Un altro pregio di questo progetto di legge è quello di consolidare ed accrescere le guarentigie; accresce le guarentigie del capitale, accresce le guarentigie dei conti correnti; cose che, in tempo di corso forzoso, non possono mai essere afforzate abbastanza.

Infine, e questo è per me il lato poetico, il lato seducente del progetto di legge, esso afferma il principio di una partecipazione maggiore dello Stato agli utili delle Banche.

L'onorevole nostro collega Maurogònato, fino dal 1872, ricordava, con quella sua fina ingenuità (*Itarità prolungata*), che c'era un piccolo cespite di rendita dimenticato nel nostro paese, e questo cespite erano i profitti delle Banche di emissione, che in verità a lui, sostenitore terribile del monopolio, come si sa, parevano troppo grossi. L'onorevole Maurogònato mise fuori un'idea selvaggia di una tassazione del mezzo per cento sulla circolazione delle Banche.

Io mi sono sempre meravigliato che quel feroce tassatore, e che per questo ha le mie simpatie, che è l'onorevole Sella, non cogliesse al balzo l'offerta che gli era fatta (*Risa a destra*), e non venisse nella Camera a proporre questa tassa.

*Una voce.* Feroce tassatore!

LUZZATI. E per questo ha le mie simpatie.

Oggi l'onorevole Minghetti, come concede l'indole più temperata del suo ingegno, ha raddolcito la tassa; ma l'ha rafforzata abbastanza da lasciarla all'uno per cento.



Ora, o signori, questa tassa dell'uno per cento sulla circolazione delle Banche, che non piace alle Banche, a me piace immensamente, perchè mi pare che rappresenti a un dipresso quei milioni che con tanta fatica i ministri delle finanze hanno cercato di raccogliere per aumentare gli stipendi ai nostri impiegati; e se fossimo inglesi, io vorrei proporre questo fondo di appropriazione per le spese dell'aumento degli stipendi agli impiegati. I consolati sono i più, i danneggiati in piccolo numero; anzi nessuno è danneggiato, imperocchè i Banchi meridionali non appartengono a nessuno, e nel loro patriottismo possono diminuire alquanto i loro benefici; le altre Banche d'emissione, che più dei Banchi meridionali si slanciano nel vortice delle speculazioni, troveranno nella quantità e nella rapidità degli affari il modo di poter dare anche allo Stato questo piccolo tributo.

Io credo che questo tributo sarà molto simpatico, e colla cortesia della Commissione, la quale ha impedito che le Banche possano a loro volontà, in tempo di corso legale, alzare l'interesse, onde non facciano pagare questa tassa al commercio, ma siano invece obbligati a farla pagare ai loro azionisti, tutti quanti saranno contenti, e lo Stato che riscuote il tributo e coloro che ricevono il danaro.  
(*Risa di approvazione*)

Ed in verità, o signori, quando in questa Camera, io ho udito tante volte alzarsi accuse contro il profitto della Banca Nazionale, io, che non poteva concordare con alcune di quelle argomentazioni, nel fondo del mio cuore era un pochino conturbato da quest'idea che, mentre tutti gli ordini dei cittadini

traggano duramente la vita, non solo la Banca Nazionale, ma tutti i Banchi d'emissione siano quelli che in Italia fanno dei grossi profitti e dei dividendi! Questo mio sentimento non muove da un'idea bassa, io sono di quelli che si compiecciono dell'altrui fortuna, e contemplando all'altrui fortuna, ripeto i versi di Virgilio:

*Non invidio sed magis admiror.*

Io non invidio, io ammiro; se sono povero sono lieto che altri siano ricchi. Ma pensando che una parte degli utili delle Banche deriva dal privilegio dell'emissione, e che questo privilegio le Banche l'hanno dallo Stato, è ben giusto che paghino. Quando lessi nella relazione di un tesoriere americano, l'illustre Chase, le seguenti parole, mi confermai sempre più in questa idea.

Il tesoriere americano diceva: « le Banche americane che hanno una circolazione di tanti milioni di biglietti tirano un prestito senza interesse sulla fiducia del pubblico.

« Ora è conveniente che il Governo profitti esso in parte di questi prestiti senza interesse che il pubblico fa a queste Banche. »

È un modo tutto diverso di pensare del nostro. Noi assomigliamo il biglietto di Banca alle cambiali, e crediamo che sia cosa innocente e paragonabile in tutto alla cambiale, gli americani invece credono che siano prestiti senza interesse che le Banche ottengono dal pubblico, e che il Governo debba immischiarsene un pochino, perchè il primo rappresentante del pubblico non è la Banca, ma il Governo. E sapete voi, o signori, questa dottrina, sulla



ragione della quale io non intendo pronunciarmi, quali progressi abbia fatto?

Ha fatto dei progressi enormi.

Un governatore della Banca inglese Hankey, un illustre scrittore il Patterson dichiarano *che la nazione deve derivare un profitto dal privilegio della Banca d'Inghilterra*, e studiando in qual modo lo tragga notano che la Banca inglese guadagnando circa 420,000 lire sui 14 milioni investiti al 3 per cento ha un reddito annuo che rappresenta i profitti dell'emissione in 420,000 di lire sterline. Dalle quali deducendo:

|                                                       |                |          |
|-------------------------------------------------------|----------------|----------|
| Spesa del servizio del biglietto .                    | 117,000        | sterline |
| Tassa di bollo . . . . .                              | 60,000         | »        |
| Pagamento pel privilegio della<br>emissione . . . . . | 120,000        | »        |
| Altri pagamenti . . . . .                             | 24,000         | »        |
|                                                       | <u>321,000</u> | »        |

Risulta un profitto netto di sole 99,000 lire sterline!

Nel Belgio, sebbene ivi pure non vi sia monopolio di emissione, voi trovate che la Banca belga, prima del 1872, quando lo sconto saliva al di là del 6 per cento, ed ora quando passa il 5 per cento, il maggior profitto va al Tesoro; se il beneficio netto arriva al 6 per cento, prima del 1872, il sesto ed ora il quarto del maggiore guadagno va allo Stato, come spetta ad esso una parte di beneficio nella emissione eccedente i 275 milioni. Aggiungasi che la Banca essendo il tesoriere dello Stato le giacenze del Tesoro sono impiegate in cambiali estere a profitto dello Stato! In tal guisa il

Tesoro belga trae ogni anno più di un milione di profitto dalla sua Banca. Non parlo della Prussia dove il Governo in fatto di pigliar danaro è colossale sotto tutte le manifestazioni (*Risa*); e leggendo i resoconti della Banca prussiana, voi vedete che lo Stato divide proprio gli utili per metà, e nell'ultimo resoconto del 1871 firmato dal ministro del commercio Istenpuitz, lo Stato si è presa la bella sommetta di 2,248,465 talleri.

Le Banche americane poi ci danno in proposito un esempio veramente americano (*Si ride*); ed io non resisto alla tentazione di significarvi queste cifre. Nel bilancio americano del 1871 trovo segnati per 6,523,000 dollari i profitti del Tesoro sulle Banche; nel 1872-73, 6,850,000; infine nel 1873, 6,691,000, essendo diminuita la quantità di Banche.

E queste tasse non rappresentano tutti gli aggravi, i quali sono veramente enormi, come risulta dal seguente prospetto:

325 milioni di biglietti al 6 per cento fruttano alle Banche nazionali 19,500,000 dollari, sui quali pagano:

|                                                                                                            |           |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------|
| Tassa dell'1 per cento sulla circolazione . . . . .                                                        | 3,250,000 |
| 1½ per cento sui depositi, che sono 600,000,000 dollari. . . . .                                           | 3,000,000 |
| Tassa di 1¼ per cento sul capitale non investito in <i>bonds</i> governativi, dollari 62,000,000 . . . . . | 310,000   |

A ciò si aggiunga la tassa dei singoli Stati sul capitale delle Banche nazionali di 500,000,000 dollari.

L'enorme gravità della tassa di questi singoli



Stati e la varietà hanno indotto i controllori della circolazione a proporre l'abolizione o la uniforme mitigazione.

Ora se tutti gli Stati, con mille teorie diverse sul credito, concordano in questo, che a pigliare qualche cosa dei profitti delle Banche c'è sempre del gusto (*Si ride*), io credo che il Governo sia nel vero affermando questo principio della tassabilità speciale della circolazione.

In ciò si riassumono per ora i pregi principali che io riscontro in questo progetto di legge; se, dopo che altri oratori avranno parlato, dovessi per sventura essere tratto di nuovo nella discussione, ciò che non è nel mio desiderio, sentendo che ho già troppo abusato della vostra cortesia, metterò in maggiore chiarezza alcuni altri pregi di questo progetto.

Giunto a questo punto mi è d'uopo di raccogliere le vele.

Io trovo che questo progetto di legge ottiene tutti quei vantaggi rispetto alla circolazione generale che ho già indicati nel riassumere la prima parte del mio discorso; trovo che le obbiezioni che si affacciarono infino ad ora, se non m'illude almeno la vanità, possono essere combattute con una certa speranza di vittoria in questa Camera, e d'altra parte trovo che questo progetto di legge ha i vantaggi che vi ho narrato e quegli altri che la necessità del tempo mi ha impedito di accennare.

Ma, o signori, questo progetto di legge ha anche un valore politico il quale, a mio avviso, trae seco un grandissimo beneficio economico. Il valore politico è questo: noi siamo stati in Italia per molti

anni, a ragione o a torto, io non giudico, sotto una specie di fantasma: l'onnipotenza della Banca Nazionale; questo fantasma della Banca Nazionale non ha conturbato soltanto l'immaginazione ed i ragionamenti, ma anche i sistemi del credito nel nostro paese.

Quando il Tesoro rigurgita di biglietti della Banca Romana, della Banca Toscana, del Banco di Napoli e deve fare pagamenti in provincie del regno, dove questi biglietti non circolano, sorge nel ministro di finanze la preoccupazione di non ricorrere al cambio con troppa frequenza per non disturbare questi Banchi locali, i quali dalla loro piccolezza ed alla loro debolezza traggono il privilegio della impunità. E se questo ministro di finanze volesse farlo, un'accusa terribile si scaglierebbe contro di lui di fronte alla quale forse egli rimarrebbe vinto, ed è l'accusa che egli abbia voluto far *saltare in aria*, come si dice con frase elegante, le Banche minori per favorire la Banca Nazionale, appunto perchè il biglietto della Banca Nazionale confonde in sè le emissioni per conto della Banca e quelle per conto del Tesoro.

Infine, quando la Banca Nazionale ha le sue casse piene di biglietti di altre Banche, anch'essa è preoccupata da questo stessa paura, anch'essa non può andare al cambio con uguale rapidità, imperocchè è trattenuta essa stessa da questo fantasma della sua forza, ed essendo onnipotente non ha neppure la potenza di realizzare i titoli di credito delle altre Banche.

Rimettiamo le cose nello stato normale, diamo a Cesare quello che è di Cesare.



Separiamo queste due carte, e, quando tutti dovranno cambiare col biglietto consorziale, allora, o signori, non vi sarà nè privilegio nè favore per gli uni, nè violenza per gli altri. Tutti saranno dinanzi alla legge tenuti all'obbligo del cambio e, se non cambieranno, incorreranno in quelle dure sanzioni che Ministero e Commissione hanno proposte in modo conforme alla legge di Robert Peel del 1844.

Questo è il vantaggio politico, il quale si traduce anche in un grande vantaggio economico. (*Benissimo!*)

Vi sono, o signori, degli ingegni più audaci e degli uomini più incontentabili, i quali credono che si possa uscire facilmente dal corso forzoso, ed io udirò con molto piacere formulare i progetti coi quali alcuni nostri onorevoli colleghi si propongono di far cessare immediatamente questo stato di cose tanto irregolare.

Ma, mentre io ascolterò con attenzione questi progetti e dichiaro sin d'ora che l'uomo il quale trovasse veramente la soluzione del problema non dovrebbe continuare a sedere su questi banchi, ma dovrebbe andar a sedere sul banco del Ministero; permettetemi che io vi dica *a priori* le ragioni per cui dubito della efficacia pratica di queste scoperte.

Io credo che il corso forzoso sia una malattia organica, e le malattie organiche richiedono una cura lenta.

Io credo che il corso forzoso supponga non solo il pagamento del debito dello Stato che esso rappresenta, ma il ristabilimento del bilancio del Governo e del bilancio della nazione. Senza mettere in assetto

questi due bilanci, si esce dal corso forzoso, ma ci si ritorna molto facilmente. Fu attribuito ad un filosofo tedesco d'aver detto che se egli tenesse chiusa nel suo pugno la verità, non aprirebbe la mano. Ora, se io avessi la triste sventura di portare la croce dell'onorevole ministro della finanza, e tenessi chiusa nel mio pugno un'obbligazione su Rothschild per un miliardo in oro, avrei la provvida crudeltà di non aprire la mano. Non aprirei la mano, o signori, perchè molto probabilmente quell'oro non farebbe altro che un servizio di passaggio, e poi tornerebbe ad andarsene là donde sarebbe venuto. Quando noi facessimo una tal cosa, avremmo il danno e le beffe, e ci saremmo impoveriti di più allontanando grandemente la fine del corso forzoso. Bisogna uscire in modo stabile e sicuro da questa calamità; imperocchè per inventare dei progetti i quali permettono d'uscire subito dal corso forzoso, io, che sono d'ingegno molto modesto, ve ne darei non uno, ma due e tre. Ma io, o signori, sento proprio tutta l'impotenza a scoprire questa incognita di un progetto il quale di *improvviso* e in *brevissimo* tempo ci faccia cessare dal corso forzoso coll'affidamento di non ritornarvi più.

E sapete voi quale ne sarebbe il danno? Il danno sarebbe enorme. Ed è bene che questo popolo italiano, il quale soffre del corso forzoso, sappia che per uscire da queste sofferenze, bisogna avere un programma compiuto, e non si può con una sola idea raggiungere veramente il fine. Quando il corso forzoso sta per terminare si ripetono in senso inverso gli stessi danni che hanno luogo quando esso incomincia. Al principio sono gli spasimi della emis-



sione soverchia, alla fine sono gli spasimi della soverchia contrazione. Io conosco dei popoli che hanno fatto questa prova, e che hanno spasimato prima per troppa carta, e poi per poca carta. L'Austria, nel 1859, credeva di essere uscita fuori del pelago alla riva. Con un'operazione di finanza e con una politica dolorosa ma necessaria di restrizione, aveva ridotto l'aggio all'uno per cento; ma poi venne la guerra e questa la ripiombò di nuovo nei mali del corso forzoso. L'Austria, avendo fede nel proprio avvenire, ripigliò la politica di restrizione per uscire dal corso forzoso nel 1862 e si era fissato un programma razionale e ingegnoso per effetto del quale nel 1866 si dovevano ripigliare i pagamenti delle banconote in argento.

Nel 1865-66 il mercato austriaco per la diminuzione dei biglietti della Banca Nazionale ebbe di nuovo a soffrire i dolori della contrazione, ma l'aggio era ridotto all'uno per cento, quando venne quella guerra che la condusse a Sadowa. Questo popolo che per due volte ha tentato di toccare la terra promessa e non l'ha raggiunta, mi riproduce nella mente l'immagine del naufrago, il quale dopo molta fatica sia vicino ad afferrare la riva e poi dal fiotto tempestoso sia risospinto di nuovo nell'alto mare. (*Benissimo!*) E certo sarebbe stato meglio che egli non avesse sperato per un solo istante la salvezza!

Noi, signori, questa riva vogliamo toccarla, ma toccarla in modo da non essere risospinti indietro, perchè se altri popoli hanno il temperamento più forte del nostro e possono soffrire questi spasimi e queste convulsioni, io dubito che il nostro tempe-

ramento nazionale sia un po' più fiacco e che a prove di questa natura noi non sapremmo resistere.

Per escire adunque dal corso forzoso in modo stabile non c'è che una via: quella di pareggiare il bilancio dello Stato, e di pareggiare coll'attività economica il bilancio della nazione. E per fare questo ci vuole un ministro di grande ferocia. (*ilarità*)

Feroce sî, o signori, il quale, come l'onorevole Minghetti ci ha promesso, non lasci che questa Camera chiuda la Sessione, senza che gli abbia dati i 50 milioni che chiede e che tutti, credo, o in un modo o nell'altro, imperocchè si può differire nella qualità delle tasse, ma non nella entità della somma, siamo disposti a concedere.

Allorquando questo ministro comincerà a scemare il disavanzo e stabilirà in modo più perspicuo e nitido il bilancio delle spese, allora noi ci avvieremo veramente verso il fine del corso forzoso, imperocchè il credito dello Stato alimenta e migliora la operosità economica della nazione. Bisogna che il ministro delle finanze conduca alla cima quel masso del disavanzo che abbiamo portato tante volte a mezza via e fu sempre di nuovo risospinto a valle.

Io, l'ultimo gregario di questa Camera, avrò il coraggio di seguirlo in questa via; io e molti altri miei colleghi avremo il coraggio di affrontare l'impopolarità per poter condurre il bilancio dello Stato al pareggio (*Bravo!*), imperocchè, o signori, bisogna che ci persuadiamo che non si abolisce il disavanzo scrivendolo in modo diverso dal consueto; non lo possiamo abolire che con grandi e reali sacrifici. E se, o signori, di questo mio coraggio i miei elettori dovessero punirmi, io dell'esilio da questa



Camera mi allieterei, imperocchè l'esilio da questa Camera significherebbe che io avrei compiuto il mio dovere. (*Applausi*)

.....

*Nella tornata del 5 poi in risposta al discorso dell'onorevole Branca per una dichiarazione, l'onorevole Luzzati soggiungeva :*

Allora, se la Camera me lo permette, faccio una dichiarazione semplicissima.

L'onorevole Branca ha citato l'opinione del Tooke relativamente alla questione dell'aggio. Ora, io vorrei precisare alla Camera il senso esatto delle mie parole.

Ho già detto che in Inghilterra fu tema di gravissime contestazioni la ricerca delle cagioni dell'aggio.

Uomini illustri si pronunziarono in diverso senso, e vi è una scuola intiera di scrittori, la quale, pigliando le mosse da un famoso opuscolo di Ricardo, che tutti conoscono, intitolato: *L'alto prezzo dell'oro esprime il deprezzamento dei biglietti*, scuola seguita dal *Bullion Committee*, ha sostenuto costantemente che la misura dell'aggio dipendesse dalla quantità della carta posta in circolazione. Ma alla opinione di questa scuola si è contrapposta un'altra corrente di pensatori la quale ha avuto per illustratore il Tooke. Il Tooke s'industria a dimostrare nella sua opera come la quantità della carta abbia influito sul premio dell'oro assai meno di quello che non avesse creduto la Commissione della Camera.

La Camera dei comuni nel 1810, mi pare, si è pronunziata in un modo opposto al parere della sua

Commissione di cui era relatore l'onorevole Horner e di cui giova leggere le splendide e profonde argomentazioni. Ed invero sopra la proposta del *Wanterstat* la Camera dei comuni dichiarò che le mozioni del Comitato non corrispondevano alla realtà in quanto attribuivano il premio dell'oro all'eccesso della carta, mentre invece doveva attribuirsi alla ricerca dell'oro, cioè al corso dei cambi ed alla spedizione dell'oro all'estero.

Io non voglio ora esprimere il mio avviso intorno ad una questione così grave e che non spetta a questa Camera di risolvere, perchè si tratta di un problema scientifico difficilissimo e su cui uomini competenti portano ancora in Inghilterra e altrove giudizi assai diversi.

Però lo stesso Tooke non nega che la quantità della carta influisca sull'aggio, ed io non ho mai pensato di negarlo, come lo prova tutto il mio discorso di ieri, dove ho detto che tre sono gli elementi che concorrono a determinare l'aggio: uno è il credito dello Stato, l'altro la quantità della carta, il terzo la ricerca dell'oro. Ho solo detto che la quantità della carta attuale non mi pareva tale da giustificare essa sola col suo volume il corso dell'aggio, e che la ragione principale per cui la quantità agiva sull'aggio era questa, che la quantità di emissioni che si possono fare nell'avvenire (e l'esperienza del passato e del presente ci attestano che queste emissioni sarebbero, più che possibili, certe) svilivano la carta presente, perchè la fantasia popolare ed anche gli uomini d'affari aggiungevano la massa delle emissioni future a quella esistente.

Io dunque non ho negata l'influenza che la quan-



tità della carta può avere sull'aggio, tanto è vero che accetto questa legge perchè mi dà un limite e perciò mi permette di conoscere sin d'ora che, oltre un certo volume di circolazione a corso forzoso, a corso legale, a corso libero, non si andrà.

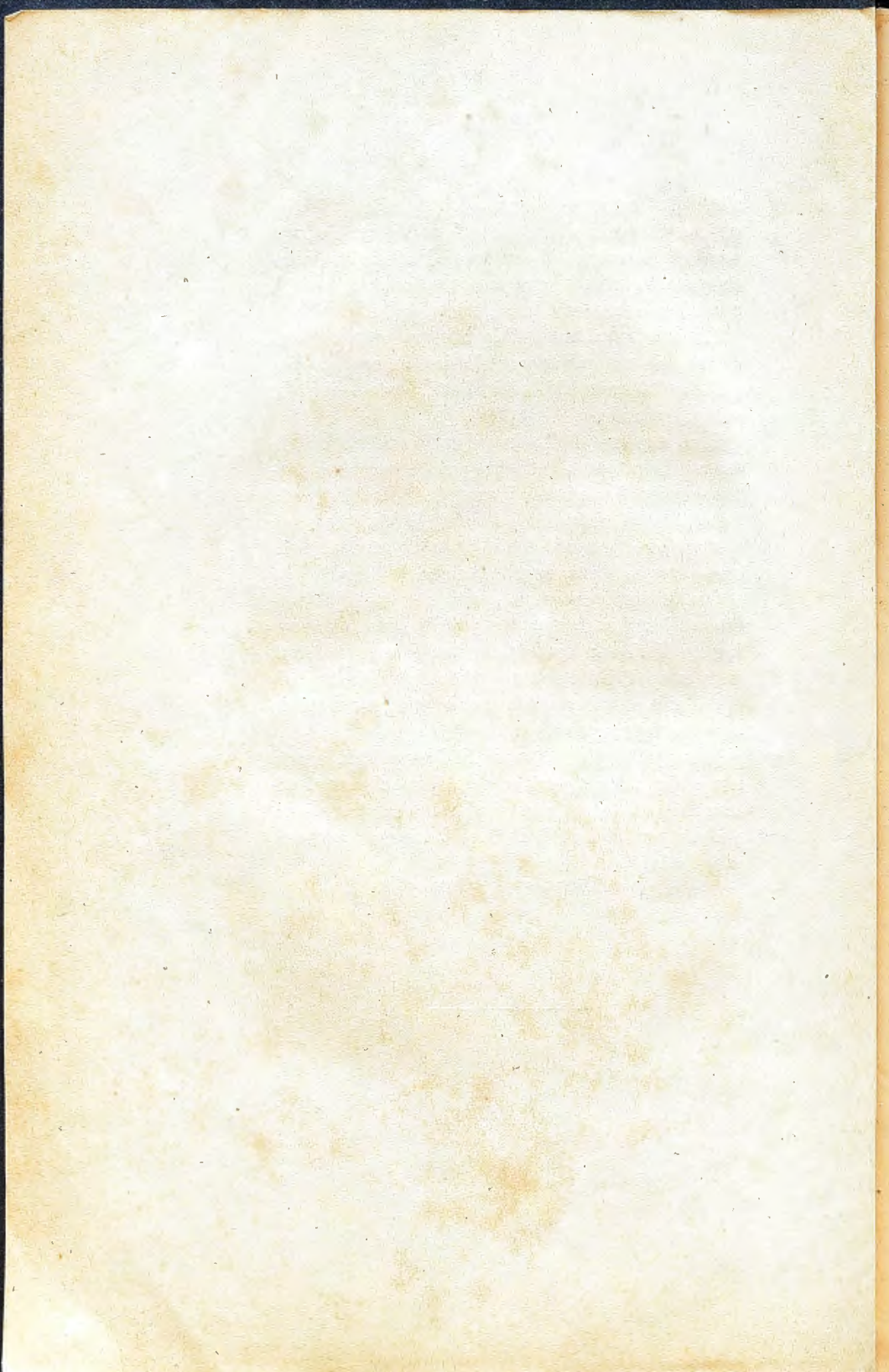
La mia citazione dell'Inghilterra vale a dimostrare che un uomo autorevolissimo ha creduto che, più che la quantità dei biglietti, avesse agito il corso dei cambi.

Però neppure il Tooke ha mai creduto che la quantità non avesse influenza; ma è venuto a contrapporsi all'opinione di una Commissione della Camera e di economisti illustri, i quali avevano sostenuto recisamente che soltanto la quantità della carta avesse determinata la ragione dell'aggio.

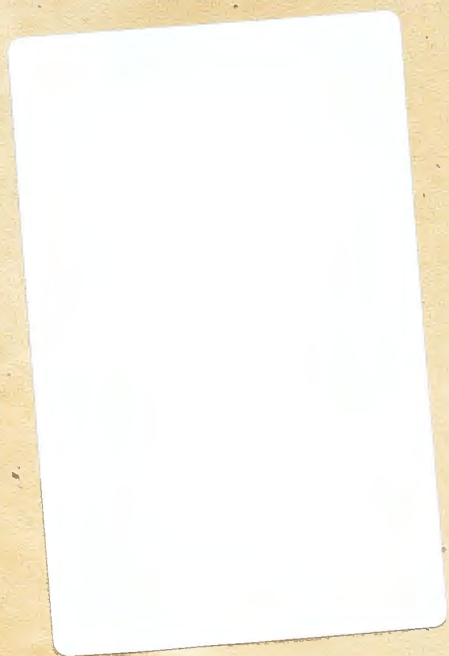
Ora, a mio avviso (ma questa non è che un'opinione scientifica), aveva torto il Ricardo, ed aveva ragione il Tooke sostenendo che, oltre la quantità della carta, l'uscita dell'oro aveva determinato l'aggio. È una questione delicata di limiti, che richiede un esame severo e diligente.

Nella patologia dell'aggio la diagnosi più esatta non è mai la più semplice; e coloro che attribuiscono alla malattia cagioni diverse e nascoste sono più nel vero dei medici che la spiegano con una causa sola.

Con questa rettificazione io ho finito la mia di chiarazione.







LABORATORIO DI E

« S. Cognet

263

• 263